ROMANA

DI

PRETESA RESCISSIONE O RIFORMA DI CONTRATTO

Illmi ed Eccmi Signori

1 Si aspettava da lungo tempo che gli Eccellentissimi Avversarii, Attori in questa causa, esibissero le loro allegazioni a sostegno della loro dimanda. Dopo dieci mesi dalla introduzione del giudizio, dopo tre dalla comunicazione del nostro Ristretto a difesa del Zampi, finalmente è venuto da parte loro alla luce un lungo *Voto letterario del signor Dottor Achille Gennarelli*, un Ristretto non breve *dell'ottimo signor Avvocato Armellini*, e annesso all'uno ed all'altro *un Sommario*, quanto copioso anch' esso di fogli e di apostille scurrili, altrettanto povero di documenti autorevoli o pertinenti alla causa. Dopo questo lungo lasso di tempo, e dal concorso di tante forze era d'aspettarne almeno che si fosse compresa *la vera indole dell' Opera* ch' è soggetto della controversia. Quanto ciò sia vero, ed a qual segno si sieno allontanati da essa sarà per me dimostrato quanto più potrò brevemente, ora seguendo le tracce dell' autore del Voto, ora quelle dell' Estensore del Ristretto; secondo che ne' diversi punti mi avverrà di scontrarmi con l'uno o con l'altro. L'assunto dell'egregio avvocato contrario è „ che fu violata dal Zampi fin dal principio della edizione la fede de' patti da lui promessi nel manifesto ed accettati dagli altri mercè le firme di associazione„ La qual violazione sta, secondo lui, massimamente in quattro cose: 1. nello aver mutato l'ordine *assoluto* dell'alfabeto sostituendone uno *relativo* e di *preminenza*; 2. nello avere dopo la publicazione di alcuni fascicoli, spettanti al primo volume, adottata *una divisione di volumi in parti* nel manifesto non annunciata; 3. nella *interminabilità e sproporzione dell'opera*, la quale non può star compresa ne' dodici volumi dal manifesto assegnatile; 4. finalmente

nella improprietà della carta del sesto de'carateri e delle incisioni, Su questi quattro objetti pertanto si aggirerà massimamente la mia risposta. Con me risponde intorno al PRIMO ed al TERZO, che sono principali, anche il Cav. Visconti. Egli autore dell'opera non ha voluto (nè lo poteva) intorno a cose riguardanti sì strettamente il concetto della medesima rimanersi estraneo e in silenzio. Ciò ch' egli ragiona con piena ed intima cognizione della cosa, con forza di argomenti e con gravità letteraria degna di lui, è annesso al nostro Sommario addizionale : vi preghiamo, o Signori, di leggerlo unitamente, a questo nostro Ristretto prima di pronunciare nella causa la vostra sentenza. Ci è guida all'uno ed all'altro nel rispondere più che altro documento *il programma*, di cui ci si objetta la violazione.

PRIMA OBJEZIONE

DEL PRETESO DIFETTO DI FORMA PER LA MUTAZIONE DELL' ORDINE ALFABETICO

3 Sostiene in primo luogo l'esimio Contradittore violate le condizioni del manifesto fin dal titolo stesso dell' opera; perchè avendone il Zampi e il Visconti promesso *un Dizionario*, coll' abbandonare l' ordine alfabetico assoluto per seguirne uno relativo, secondo la divisione statistica delle città e delle diverse categorie delle cose nelle città comprese, ne ha già dato e dovrà darne *parecchie*. Dice che questa mutazione di ordine e di condizione è stata imaginata dopo la publicazione del programma e significata apertamente nel discorso preliminare. Accenna quindi come da ciò anzichè venir pregio all' opera, ne cresce la deformità e il biasimo; nel che però si riporta a quello che più ampiamente di lui ne ha detto nel voto suo il Gennarelli, come fa anche in appresso in altre parti più interessanti di sua difesa. Essendo dunque il voto del Gennarelli il fondamento della difesa medesima, ed egli l' Atlante che regge cogli omeri rilevati e superbi il globo della dimanda contraria, ci è duopo il dire alcuna cosa sopra di lui.

4 Il Gennarelli non era tale da emettere *un voto* in questa vertenza : non per difetto d' ingegno, che so in lui non mediocre; dirò anche non per difetto di età, comechè ancor troppo giovine e più da meditar su le cose altrui che venire ardito a combatterle; non per difetto di cognizioni ch' egli abbia in genere, ma per difetto di quelle in ispecie relative all' opera ed alla causa, senza le quali non si poteva farsene giudice; e molto più per l' animo apertamente avverso al Visconti, onde non potea portare nel voto quella tranquillità quella imparzialità di giudizio;

che in un opinamento legale e quasi in una sentenza preparatoria, qual è un voto, si richiedeva, nè ve l' ha portata realmente. Egli è nemico al Visconti fin da quando concorse ad essere e fu nominato *socio sopranumerario* di questa Romana Accademia di Archeologia: è cosa notissima al pubblico, e me lo ha narrato spontaneamente un giorno egli stesso. Io non entrerò giudice del dritto o del torto de' suoi piati. Dirò solennemente: ch' egli doveva astenersi appunto per questo dal prendere l' incarico che ha preso; e qualunque persona saggia cui fosse andato per consiglio prima di prenderlo, gli avrebbe detto lo stesso per dissuadernelo.

5 Ma in qual modo lo ha egli disimpegnato? Nel modo che ho accennato dinanzi, e che già il pubblico ha veduto. L' effetto ha corrisposto a la sua cagione: l' animosità ed il livore appariscono sfacciatamente ad ogni pagina; e quale anche non sapeva di questa nimistà contro il Visconti, alla lettura del suo voto ha dovuto conoscerlo. Non nomina mai l' opera o alcuna parte di essa se non con titoli di avvilimento e di sprezzo. In tanta quantità di cose, quante se ne contengono ne' fascicoli fin qui publicati, niuna ne trova egli che sia, non dirò degna di lode ma non meritevole almeno di biasimo: Fin nella sezione *delle famiglie*, che anche i più schivi hanno ricevuto come bellissima, e ch' egli stesso parlandone meco privatamente e con altri ha confessato essere piena di notizie peregrine e bene scritta, anche in quella sezione, se ne togli qualche breve tratto e de' men rilevanti intorno alla famiglia *Albani*, sul quale gli sfugge qualche parola di approvazione, del resto nel suo voto è un silenzio, ovvero una critica passionata e mordace; tal che apparisce „ che abbia preso a farlo non *sopra l'opera* ma *contro l'opera*„ Si compiace malignamente, e stoltamente insieme, che il Duca Altemps abbia negato di aprire al Visconti il suo archivio, onde avrebbe potuto trarre su quella famiglia le notizie opportune; gli minaccia che altri Baroni e Signori ancora imiteranno dell' Altemps l' esempio; e vanta che pubblicherà egli della detta famiglia quel che il Visconti non ha publicato. Ma dall' opera passando di tratto in tratto all' autore, e quella quasi dimenticando, si fa ad investirlo direttamente con parole le più ingiuriose e villane, non velando le contumelie neppur di quell' artificio e di quella maniera di frasi, che se non valgono a renderle meno pungenti a quegli contro cui sono proferite, giovano a fare apparire almeno non tanto impudente e incivile chi le proferisce. Dice di aver parlato del Visconti „ con coloro che non gli sono amici „ (§ 53) e si diletta di riferirne quel che dice di avere inteso da loro mescendo insieme con ironìa e con sarcasmi novelle,

esagerazioni e calunnie del tutto aliene al proposito. Con basso sentimento d' invidia e con concetto puerile fin dalla prima linea del voto chiama, il Visconti „ Cavaliere di moltissime croci „ mentre questi in fronte al suo Dizionario Istorico modestamente non ha posto alcuno *de' molti titoli* di ordini e di onori di che realmente è fregiato, e alcuni solo lasciò che ne ponesse il Zampi in fronte al manifesto; e mentr' egli per contrario nella intestazione del voto, precisamente sopra le dette parole con cui morde il Visconti ne fa sapere ch' è *Socio Onorario* (sebbene ancor sopra-numero) *dell' Accademia Romana di Archeologia*, *e premiato di due medaglie*, l'una *dall'Accademia medesima*, l' altra *da S. Maestà il Re di Prussia*; più da deridere in ciò che que' pseudo-filosofi derisi da Cicerone, i quali mostrandosi sprezzatori della gloria, e scrivendo trattati ed opere per pruovare questo disprezzo, ponevano gelosamente nell' opere medesime il loro nome. Che più? È giunto ad invidiarlo e ad oltraggiarlo sino nell'uso della proprietà che all' uomo onorato e civile è la più cara, vale a dire nel lustro del lignaggio e negli stemmi del medesimo, che il Visconti ha ricevuto da suoi maggiori, e che come li ha ricevuti da'suoi maggiori così dee tramandarli a quelli del suo casato che verranno dopo di lui, fondando l' oltraggio sopr' asserzioni vaghe e temerarie. A smentire le quali il Visconti trattovi dalla necessità della cosa ha depositato nell' officio del notaro *Frattocchi* i documenti originali comprovanti l' antica nobiltà di sua stirpe e il dritto in lui di usar gli stemmi appartenenti alla medesima: può ivi recarsi a vederli chi vuole, per lo spazio di un mese. (Vedi Nota in fine Lett. A.)

6 Il Gennarelli, ripeto, non dovea farsi campione in questa impresa, che non è di emulazioni e di risse, ma di equanimità e di giustizia: o se volea venire nell'arena, dovea venirvi (difficil cosa, e direi quasi impossibile alla natura umana) spogliand' ogni astio verso quegli sul cui lavoro era chiamato a dare il suo parere, e vestendo soltanto l'usbergo della ragione pura e imparziale. Ma sembra invece ch'egli abbia colto questa occasione, e che forse anche ne sia andato in traccia, per disfogare la sua ira„ come uom che a nuocer luogo e tempo aspetta „ L'officio sacro della filosofia e delle lettere è quello della umanità, dell'incivilimento e dell'amore scambievole. Quindi Cicerone insegnava (de fin. L. 1) „ maledicta contumeliae tum ma- gis *contentiones concertationesque* in disputando indignae - mihi philosophia videntur - e il Leibnizio in una delle sue lettere - vellem eruditos ita inter se scribere quemad- - modum loquuntur *viri ad humanitatem perpoliti* - Ma egli di un tema letterario e scientifico ne ha fatto un istro-

mento di vendetta o di offesa, sì accanito e crudele da rinnuovarne (se la mansuetudine de'costumi odierni lo consentisse) le contese scandalose del secolo passato tra *Aristarco* - Scannabue e l' autore del *Bue-Pedagogo*, o quelle sanguinose de'secoli a noi più remoti tra il *Caro* ed il *Castelvetro.* Dell'officio più sacro e più venerando, qual' è quello dell' Estensore *di un Voto* e *di un Perito* in una quistione legale, egli si è servito per cercar di ledere la estimazione altrui, senza guardare che così facendo avrebbe più nuociuto alla propria.

7 Io stimo, come ho già detto e ripeto con tutta sincerità, l'ingegno e la erudizione del Dottore Gennarelli; gli ho dato argomenti di questa stima e ne sono stato da lui contracambiato a vicenda, chè nel suo Voto, pieno di tante ingiurie contro il Visconti, non ve n'ha alcuna contro di me. Ma mi duole, come duole a tutt' i suoi amici, che non abbia mostrato in questo, pari all'ingegno, la nobiltà dell'animo, ed un sentimento di virtù civile, da cui se la dottrina e l'ingegno si scompagnano sono piante sterili, o feconde solo di mali frutti.

8 Mi duole, che per acquistare qualche aura di rinomanza, a cui si è già aperto un campo nel giornale del *Saggiatore* e per altre vie, sia venuto ad incontrare la pubblica indignazione in un arringo che non era per lui. E questo stesso mio rammarico e queste osservazioni su la sua persona avrei io taciuto; se la verità, la causa ed il mio officio di difensore mi avessero permesso il tacere. ,, *Io parlo „per ver dire, non per odio di altrui nè per disprezzo* „ Essendo il Voto del Gennarelli il fondamento, come dissi, della intenzione contraria, era necessario, o Signori, il manifestare con quale animo sia da lui stato scritto, onde pesar poi bene gli argomenti che ivi si contengono intorno alla causa; i quali sentono anch' essi dell' istesso furore. Ma veniamo ad essa.

9 Si oppone dunque in primo luogho: CHE essendo stato promesso nel programma, che il Dizionario sarebbe condotto per un ordine alfabetico generale e continuato, nell' intervallo tra il programma e il discorso preliminare è stata mutata la idea in quella di un alfabeto relativo e subordinato alle materie; e CHE questa mutazione rende l'opera deteriore. Diciamo a prima delle promesse e della pretesa loro violazione, in che sta l' essenziale della objezione, per passar poi a dire della convenienza o della disconvenienza del fatto, che all' intrinseco della controversia è cosa secondaria ed accessoria.

Nel programma lungi dallo esprimere, che le materie da comprendere nel Dizionario verrebbero raccolte tutte *indistintamente sotto un alfabeto solo* secondo che per le loro

lettere iniziali si fossero presentate, fu significato anzi, che si sarebbe tenuto *un ordine di preminenza* secondo loro natura, e secondo il divisamento di chi dovea porvele. Non dirò come quest' ordine di preminenza e di distinzione, non promettendosi il contrario, veniva in un certo modo ad essere portato dalla diversa categoria delle cose stesse di cui avrebbe dovuto trattarsi. Non dirò, che fu fatto sentire bastantemente nella distinzione in che furono collocate le cose medesime per paragrafi o articoli separati, là dove fu annunciato lo scopo dell' opera con questa disposizione di parole - *Lo scopo dell' opera che proponiamo egli è pertanto I. Di presentare un' adequata, e succinta istoria delle città, terre, e luoghi dello Stato Pontificio II. Di tessere la istoria delle famiglie che in esse città terre, e luoghi fiorirono, e di quelle che vi fioriscono tuttavia; e questa non solo per illustrazione di nobiltà, ma anche ec. III. A maggior dichiarazione della istoria delle città si darà, dove si giudichi opportuno, alcuna veduta ancora dei principali monumenti ecc. . . . V. Si faranno parimenti conoscere tutte le risorse agricole e d'industria ec.* - (Somm. del pr. Rist. n. 1.) Come però non vedere una tal distinzione in quello che fu annunciato espressamente in fine, cioè - *Che il Dizionario avrebbe principio da Roma e dalle sue famiglie*? (*Somm. ivi*) Se l' Autore nello scrivere il manifesto avesse avuto in mente di usare nella sua opera un ordine alfabetico assoluto, e parlare alla rinfusa secondo quello delle Città, dei Monumenti, delle Famiglie, e di tutt' altre cose di cui il parlare gli sarebbe caduto, avrebbe mai detto, che incomincierebbe il suo lavoro *da Roma*, la cui iniziale è una dell' ultime lettere del nostro alfabeto? Avendo poi detto che incomincierebbe *da Roma e dalle sue Famiglie* venne a significare chiaramente, che l' ordine adottato da lui quanto *alle città, terre, e luoghi* era quello della primazia e della classificazione amministrativa, in cui le Provincie, e i Paesi dello Stato Pontificio sono distribuiti statisticamente. Perciocchè dopo aver trattato *di Roma* sarebbe stato ridicolo il trattare di altra Città e luogo così alla ventura. Lo stesso si dica *delle Famiglie* e di tutti gli altri articoli, che del Dizionario sarebbero materia. Perciocchè anche di queste repugnando ragion naturale che, si avesse a parlare prima delle città terre e luoghi in cui esisterono, o esistono tuttavia; ed avendo significato nella divisione suddetta, e nello accennare di Roma, che così si sarebbe fatto; ne siegue spontaneamente che in ordine di alfabeto distinto e particolare ancor queste sarebbero poste.

11 Nei termini concisi di un programma non potea dirsi di più. Ma basta quanto fu detto a dimostrare, che l' ordine

di un alfabeto logico e subordinato alle cose era stato concepito dall' autore fin da quando lo scrisse, e a togliere da lui quella intenzione di frode, che, non so dove fondata l' oratore contrario gli attribuisce. Indicato e radicato, per così dire, questo concetto nel Programma; nel discorso preliminare non si fece che, svilupparlo siccom' era duopo. E lo avere ivi l' Autore detto ,, che gli era sem-
- brato opportuno da prima di assoggettare l' opera all'
- ordine stesso dell' alfabeto, come aveano fatto l' Orlandi
- ed altri che lo aveano preceduto in opere di simile na-
- tura; ma che poi considerando meglio la cosa risolvè di
- abbandonare il primo disegno, e scelse come più con-
- veniente ed acconcio quello di disporre le parti del suo
- lavoro secondo le divisioni amministrative dello Stato ,,
lo aver detto così non significa, che questa palinodia di concetto nacque in lui dopo pubblicato il manifesto, come il Gennarelli finge d' intendere; ma spiega la genesi o per dir meglio quella svariata moltiplicità d' idee che si succedono le une alle altre nella mente di chi va meditando un qualche lavoro estetico o scientifico prima di posare e determinarsi ad una piuttosto che all'altra, come il Visconti medesimo restituendo al loro senso genuino le sue parole dal Gennarelli detorte risponde (Dichiar. §. 5.) Questo doppio errore di non aver veduto nel manifesto quello che *vi è*, e di aver veduto nel discorso preliminare quello che *non vi è*, e di averne interpretato le parole a tutt' altra sentenza da quella che recano per loro stesse, conferma con qual' animo il Gennarelli abbia scritto il suo voto.

12. A questa ragione più che sufficiente per se sola si aggiunge l' altra : che l' asserto mutamento di ordine sarebbe stato impossibile, ove anche si fosse voluto, nel breve tratto di tempo corso dalla pubblicazione del manifesto a quella del ragionamento preliminare, che fu appena *un mese*; e all' apparir del quale gli Eccmi Avversarii non avevano dato ancora i loro nomi all'associazione (Som. del pr. Rist. n. 2). E come in fatti in sì breve tempo concepire una variazione di forma e di disposizioni sì sostanziale, e di tanti oggetti quanti nella nuova forma avrebbero dovuto contenersi ed ordinarsi? Come, per usare le stesse frasi dell'egregio contradittore, - cangaire l' architettura del suo edificio -? Consentirei più di leggieri a credere se mi si asserisse il contrario, cioè a dire, che concepito prima l'ordine di un alfabeto *logico e relativo*, si fosse passato poi a quello *materiale ed assoluto*; perchè dal difficile al facile, dal pensato al fortuito è facile il passo; ma non versa vece. Dal che tanto più è palese, che il detto mutamento di forma è un sogno, e potrebbe dirsi anche una calunnia.

13. Non con altra parola poi saprei chiamar veramente quello che si legge, e più d'una volta, nel ristretto contrario: che il Visconti ed il Zampi ciò abbiano operato fraudolentemente per giovarsi anche di questo mezzo ad accrescere la quantità dei volumi, e portare l'opera a quella *interminabilità* (della quale diremo in appresso) che si erano proposto, ed a cui la forma *stretta e tirannica* (così la chiama § 57) dell'alfabeto assoluto non sarebbe stata adattabile. Un'asserzione è questa piena di falsità vuota di effetto. Inperciocchè, com'è pur facile il comprendere, alla maggiore ed indeterminata estensione dell'opera più si confarebbe anzi lo scorrer libero e sciolto (non angusto e tirannico) di un solo alfabeto generale, di quello che più alfabeti costretti da un freno logico superiore all'alfabeto medesimo.

14 Sono inapplicabili dunque a questo proposito le teorie di dritto avvegnachè in se verissime: che non è lecito recedere dalle convenzioni, posciachè pel mutuo consenso de' contraenti sono stabilite; e che nel caso, qual è il nostro, di un'associazione ad un'opera letteraria, equivalente, secondo i Giureconsulti moderni ad una compra e vendita, il consenso è perfetto quando l'associato ha posto al manifesto d'associazione la firma sua: che l'espressioni dubie debbono interpretarsi contro il venditore ossia l'Editore; e le altre simili dottrine. Alle quali sostituiremo invece più acconcia al caso, nè men certa quella: CHE non v'ha bisogno d'interpretazione, dove l'espressioni del contratto sono chiare per loro medesime; e l'altra CHE pattuita in un contratto una cosa non può non ammettersi quel che discende spontaneamente da essa, o che l'è connessa di sua natura. Così intorno alla prima il testo nella *L.* 25 *ff. de Legatis tertio* - Cum in verbis nulla est ambiguitas, *non* - *debet admitti voluntatis quaestio* - E la S. Rota *dec.* 303 *part.* 5 *Rec. N.* 22 - ivi - Verba instrumenti dotalis clara sunt - et ideo non est opus perquirere interpretationem ex an- - tecedentibus vel subsequentibus - E *decis.* 291 *num.* 22 *part.* 10 - ivi - Non obstat quod verba illa posita in inve- - stituris intelligenda sint secundum potentiam conce- - dentis, et capacitatem Laicorum; quia objectio posset - procedere quatenus versaremur *in casu dubio*, tunc enim - locus fieret ex praesumpta mente concedentis et ex capa- - citate subjecti; secus est quando investiturae *expresse* - *loquuntur* etc. *in claris enim non est opus confugere ad* - *interpretationem aliquam* - E quanto alla seconda *l'Oinotomo lib. III. Instit. Tit. De obligationibus N.* 19. - ivi - - Circa materiam pactorum notandum est, pactum aliud - esse *expressum*, de quo expresse scilicet inter partes con- - ventum est, aliud *tacitum*, de quo non fecerunt men-

- tionem sed ex vi et potestate rei ipsius intelligitur esse
- factum; veluti ex receptione partis debiti soluti ab uno
- ex correis debendi inducitur tacitum pactum divisionis
- debiti. E il *Woet ad Pand. Lib. 2 tit. De Pactis n.* 15.
- Non contemnenda quoque pactorum divisio est *in ex-*
- *pressa* quae per se satis nota, et *tacita* quae ex prae-
- sumptionibus et indiciis colligantur. Qua ratione acceptis
- a debitore per biennii aut alterius temporis usuris, *tacita*
- *inducitur conventio* de sorte toto illo tempore non repe-
- tenda - e nella *Romana Remissionis Mercedis* 22 *Junii*
1836 avanti *Avella* § 9 - ivi - Aperta itaque conjiciebatur
- contrahentium *mens ac voluntas*, ut locos foret remis-
- sioni mercedis etc. Etenim pro expresso habetur *quod ab*
- *expressis consequitur*, et ea *quae naturaliter insunt com-*
- *prehensa existimantur* in stipulationibus, ideoque nil cer-
- tius inferri concludique poterat, quam etc.

15. Dimostrato che l'ordine logico e relativo fu annunciato fin dal programma, e che non v'è in questa violazione alcuna, debbono gli associati stare contenti a questa forma che è piaciuto all'autore di dare al suo Dizionario, fosse pur essa viziosa quanto si voglia, e cagione di quelli inconvenienti che dicono. Risponderebbe a tutto quella parola. - *Sic placuit, sic pacto conventum est.* - Basterebbe il rispondere à chi ne muovesse querela quelle parole del Giureconsulto Labeone - Suum quemque habere judicium, - o l'altre di Orazio adottate dalla S. Rota della decisione. *Romana Fabricae* 23 *Junii* 1753 *cor. Elephantutio* da noi citata nel § 75 del nostro primo Ristretto - *Sola novitas culpabilis non est in Artificibus, quibus audendi aliquid novi atque intentati semper fuit aequa potestas* - Vi siete sottoteritti (si direbbe loro) in una con le altre condizioni a questa *nuova maniera di Dizionario* ideata da chi deve comporlo, ricevetela adunque quale essa è, quale chi l'ha ideata sa darvela.

16 Ma è poi vero che vengano da questa forma tutte quelle irregolarità e que' vizii che l'Estensore del voto e l'Avvocato, seguendo lui, vi ravvisano? che il Dizionario sarà, come questi lo chiama lepidamente (ma non certo con animo persuaso e sincero) *una fabbrica di fisonomia sfigurata*, o la *bellua centiceps* e il *centimanus Gyas* della favola? La bestia da' cento piedi, il Briarèo dalle cento braccia, e l'idra, e la chimera, e le altre fantasìe mostruose nel loro senso poetico e mitologico sono state imaginate a significare appunto una mostruosità un essere nella sua forma impossibile; non un prodotto dell'ingegno composto ad un insieme logico ed ordinato. La figura a cui ragionevolmente il Dizionario del Visconti così ripartito può assomigliarsi è quella espressa da noi nel primo Ristretto (§ 18) cioè di un *quadrato geometrico*, che composto da

tanti altri quadrati minori è perfetto tanto nel complesso che nelle parti; tal che dove si voglia può ciascuna parte far corpo da se e stare disgiunta dalle altre. Vi hanno scorto con noi questa similitudine e questo pregio tutti coloro che con animo non pregiudicato si sono fatti a considerarlo. Quest' ordine e questa forma abbiamo detto, e lo ripetiamo, essere più conveniente che quella di un alfabeto solo ed assoluto in un Dizionario, in cui deve trattarsi di cose, che mentre sono fra loro comprese *materialmente* dentro limiti comuni, sono però *ontologicamente* diverse fra loro e di diversa categoria; ed abbiamo accennato gli assurdi che dal porle nell' accozzamento fortuito di un alfabeto generale sarebbero derivati. Che se nel gran dizionario *dell' Enciclopedia* (che l' erudito Contradditore ne oppone ad esempio) non è stato fatto così, non sarà per questo impedito o biasimato chi voglia fare diversamente. E dirò inoltre, che in quello forse la stessa immensità dell' opera e la infinita varietà delle cose (quante ne ha create la natura, quante ne sono state fatte dall' uomo nella sua duplice esistenza sociale ed intellettuale) che doveano contenervisi si affaceva meglio alla libertà di un alfabeto solo, di quello che al freno di più alfabeti subordinati alle materie e distinti, che lì davvero sarebbero stati innumerevoli; come si affà meglio alle cose di un solo genere e di una sola categoria per quella ragione antica „ che gli estremi fra loro si toccano „

17 Quanto poi alle difficoltà che fanno paventare l' Estensore del Voto, o di cui per dir meglio cerca egli a far paventare gli associati, vale a dire della moltiplicità de'Dizionarii che nel Dizionario storico si conterranno; del tempo e e della fatica che si durerà a ritrovare in essi una città od altra di cui non si sappia la provincia o sezione in cui è collocata; e della impossibilità di rinvenirvi le città terre e luoghi ch'ebbero un giorno una celebrità storica e che oggi più non esistono, o quelle che sebbene diversi e posti geograficamente in diverse parti hanno lo stessso nome; e finalmente del caso, possibile ad avvenire, che la divisione statistica delle nostre provincie qual è al presente venga per volontà del Governo in tutto o in parte mutata; a togliere tutte queste difficoltà e paure è pronto un mezzo semplice e facilissimo stabilito dall'Autore fin da quando preparò il suo lavoro. Sia qualunque la forma che si dà ad un'opera di lunga lena, si è conosciuto già da qualche tempo, ed oggi più che mai, espediente lo aggiugnere ad essa un *Indice* esatto e minuto per agevolare agli studiosi il modo di rinvenire in quella ciò che fa loro bisogno di sapere. Il famoso dizionario *del Bayle*, che conta dalla sua publicazione circa un secolo e mezzo, ha infine una copiosa

tavola di materie, nella quale sono indicate le cose contenute ne' diversi articoli, sebbene questi articoli giacciano tutti l'uno appresso l'altro nell'ordine materiale di un solo alfabeto. Così per ricordare esempii più recenti e più ovvii a noi, *nel Repertorio di Giurisprudenza del Merlin* dopo i quatordici grossi volumi per cui vanno le materie legali di cui vi si tratta dalla lettera A alla lettera Z, viene il decimoquinto ben grosso anch' esso, in cui di nuovo per ordine alfabetico sono accennate le materie nel primo alfabeto diffusamente comprese. Un Indice dunque esatto e breve avrà anche il Dizionario del Visconti, per mezzo del quale potrà chi vuole senza studio e senza fatica rinvenire i nomi di doppio o triplice soggetto, le città e luoghi posti dovunque, quelle che cessarono di esistere (se pur queste vi debbono aver luogo) o ch'esistono ancora, le cose presenti e le passate, in una parola tutto quello di cui nel Dizionario si sarà ragionato. Ciò basti a far tranquillo l'Estensore del Voto e i suoi seguaci. che non arretrino spaventati per questo „ *come falso veder bestia quand' ombra* „

E basti ancora *su questo primo difetto*. Intorno al quale sebbene, l' ingegnoso Avvocato contrario, a sostegno del libello e del Voto, spenda parecchi paragrafi del suo Ristretto (§. 8 al 10 e 54 al 57) in dimostrare, com' egli si esprime, *tradito impudentemente e sostanzialmente l' annunzio e la promessa del piano dell' opera* ., tuttavia geloso di quella fama, che procacciatasi per le pruove di tanti anni lo fa riguardare meritamente come il Nestore della nostra Curia, non ha potuto non fare intendere di tanto intanto, anche a costo di contradire al suo assunto, chè poca speranza di buon successo debbono avere i suoi Clienti in questo capo della loro dimanda, e che *il preteso difetto non tanto sostanziale del cangiamento dell' ordine . . . , e la emancipazione dalle angustie e dalla tirannide del rigoroso alfabeto può essere condonata* (§§. 60 104, 111 e 152.) Passiamo alla seconda objezione.

SECONDA OBJEZIONE

DELLA DIVISIONE DE' VOLUMI IN PARTI

18 La SECONDA cagione per la quale si dice violato il contratto è *la divisione de' volumi in parte*, non annunciata nel programma , ma praticata già quanto al primo , e dichiarata con atto espresso dal Cliente e dall' autore quanto a tutti.

19 Che i tomi o volumi delle opere sì antiche che moderne, ed anche in corso di associazione vengano divise in parti, oltre ad esser chiaro per quel che ne affermano i più accreditati

Negozianti di libri al *Num*, 1. *del presente Som. Addizionale*, ne convengono gli stessi contrarii testimonii nel *contrario Sommario*. Tutta adunque la difficoltà si restringe in vedere se col dividere i volumi in parti siasi inteso di dupplicare con dolo e con frode il numero dei volumi ripromesso nel manifesto, o per esprimere più chiaramente il concetto, di far l'opera di *doppia mole* da quel che per se stessa dovrebbe essere, nel qual caso potrebbero aver luogo contro - il Cliente i principii e la censura del Giureconsulto Aquilio - amico e collega di Cicerone - ricordati dall'Oratore contrario. Ma come immaginare un dolo una frode nel Visconti o nel Zampi, se lo scopo di una tale divisione fu veramente logico ed intellettuale, per render meglio quella distribuzione del lavoro *in ventiquattro sezioni*, che divisata fin dal principio fu poi spiegata nel discorso preliminare? Giunto il primo volume al 44. fascicolo, e compiuta quivi col pontificato di Silvestro II la prima sezione su Roma, ch'è - *DELLA ORIGINE E STORIA ANTICA* - fu ciò indicato come dovevasi, ponendo nella cartolazione del detto fascicolo queste parole - *FINE DELLA PRIMA PARTE DEL TOMO PRIMO* - Ed udendo quindi le sollecitudini e i sospetti che quelle parole aveano destato negli Associati, fu emessa negli atti quella dichiarazione che si legge nel *Somm. del pr. Rist. al num.* 3. con la quale fu espresso meglio quel che non si era compreso, o non si era voluto comprendere; fu confermato quel ch'era stato detto nel discorso preliminare.

20 *Tutto sta dunque in* discernere, se il numero delle pagini di che si compongono le due parti del primo volume dell'Opera possa dirsi eccessivo avuto riguardo specialmente all'indole e natura dell'opera stessa, su la quale eccessività fra poco mi farò a parlare. Intesa la cosa in questo senso, come di giustizia dev'essere, non veggo qual danno sia per venirne agli Associati, nè quale ragione abbian essi di farne querela. Intesa la cosa in questo senso non hanno gli Associati a temere l'inganno teso da Canio a Pizio nella vendita di quel predio ricco di caccia e di pesca effimera - e in realtà sterile e deserto; nè a sgomentarsi e fremere, - che sotto un solo volume l'Editore e l'Autore lor ne dian - tanti, quanti sono quelli *della Storia Ecclesiastica del* - *Baronio*, della raccolta *del Papebrokio e de' Bollandisti*, *i settecento dei libri sacri di Buda*; - non a tremar degli effetti *di una tratta in bianco* firmata a favore dell'Editore - ed altre simile vaghezze spiritose e leggiadre, di che l'egregio Scrittore ha sparso eruditamente il suo scritto (§. 14 al 17 e 64 al 74); le quali però diventano appunto materia di erudizione e di conversare piacevole, non ragioni utili e pertinenti alla causa.

21 Ed argomento di nuova disputa grammaticale, diventa il sapere „ se il *volume* può essere diviso o no come il *tomo*

in parti „ Perchè computata la quantità delle pagine contenute nelle parti a quante se ne debbono contenere nel volume intero, la cosa, come dicevamo, torna allo stesso. Nel che però mentiscono solennemente QUE' QUATTRO, i quali non so se come testimonii o come periti si fanno arditamente a dir lor parere sull' *intrinseco* ugualmente che su l'*estrinseco* dell' opera, e che asseriscono „ nell' arte libraria - essere sinonimi fra loro *volume* e *parte*, ma non *volume* - e *tomo*, e che quindi *un tomo di più parti* si troverà - in varie opere, ma *volumi divisi in parti* non mai „ (Som. Contr. N. 11.) Mentiscono, ripeto, solennemente. E noi rechiamo a smentirli un elenco di opere recenti ed antiche, nelle quali sono divisi in parti *i volumi*, come in altre lo sono i *tomi* (Som. Add. N. 1 e 2.) Perciocchè nell'arte libraria e nel parlar comune, *libro*, *volume* e *tomo* sono sinonimi, e presi promiscuamente, come insegna nel suo *Lessico* il Forcellini a le due parole TOMUS e VOLUMEN. Dove anzi se una distinzione tra le due parole avesse ad ammettersi, sarebbe in un senso totalmente contrario a quello che loro attribuiscono que' Ciarlatori, significando la prima per la sua etimologia, dal greco, *sezione* e *divisione*, l' altra *collezione* ed *assembramento* - Tomus (Τόμος) grece est sectio o pars : tomus itaque est operis longioris in partes secti, pars quœdam - Volumen quidquid in girum volvitur ecc. sæpe VOLUMEN est opus scriptum, *Syntagma*, liber, (βιβλίον) quia antiqui libros, idest cortices arborum, membranas, et hujusmodi convolvere solebant. Cicero 10. Attii 10. Volumen dicit non quia singulare Epistolæ involutæ clauderentur (hæ enim plicabuntur) sed quia multæ cum essent, *unum quasi corpus et librum simul compactae convolutaeque conficerent*. Interdum *volumen* est totum ipsum opus quod in libros dividitur - un corpo di libri - E più autorevolmente Ulpiano leg. 52. §. 1. ff. de leg. 3. - Si cui centum libri sint legati, centum vo- - lumina ei dabimus, non centum quae quis ingenio suo - metitus est : ut puta cum haberet Homerum totum in - uno volumine, non quadraginta octo libros computamus, - *sed universum Homeri volumen pro libro accipiendum est.* „ E consentanei al testo gli interpetri „ Bartolo alla detta legge, librorum ff. de legat. 3. Appellatione librorum conti- - nentur omnia volumina in quacumque materia scripta . . . - In dubio appellatio libri intelligitur de uno volumine, - non de libris numeralibus, *per quos volumen dividitur* „ E Cujacio alla stessa legge „ Vitruvius singulos libros suos - volumen appellat, *cum volumen sit generalis.* „

L' autorità *di Ulpiano, del Bartolo, del Cujacio, del Forcellini* ha per noi più peso, che quella racata nel Ristretto Contrario (§ 67) dello *Spiegel* nel Lessico suo con quel-

le incerte e monche parole „ Librum Valla interpretatur - partem operis, volumen vero minus esse libro „

TERZA OBJEZIONE

DELLA INTERMINABILITA' DELL' OPERA ASSOLUTA E RELATIVA, E DE' DODICI VOLUMI

22 Affine alla obiezione della divisione de' volumi in parti è la TERZA della interminabilità e della sproporzione dell'opera, da non poter essere compresa in dodici volumi; la quale obiezione nell' assunto contrario è la principale. Messa in campo dall'autore del voto e da lui sviluppata di tutta sua forza, l'Autore del Ristretto vi va svolazzando sopra leggermente con alcuni tronchi paragrafi; riferendosi del resto *a chi ha interloquito* (egli dice § 96) *più competentemente su questo tema*, empiendone anch' egli pur tuttavia qualche pagina. V' entra profano a far coro e a dire anch' egli le sue, su questo, lo Scalabrini ,levandosi all'altezza di tanta disamina dal semplice parere a cui era chiamato sulla carta sull' inchiostro, e su i torchi (Som. Con. num. 12.) Ma il disputar nostro non è con costui: all'arroganza di costui basti il rispondere - Sutor ne ultra crepitam -

23 Si è cercato dunque dall' erudito Giornalista d'indurre persuasione nel publico e ne' Giudici, essere impossibile che venga contenuta l'opera ne' *dodici* volumi, anzi essere *sterminata, interminabile* sotto due aspetti, cioè 1. considerata in se stessa *assolutamente* e solo raffrontata alle condizioni in che è stata promessa nel manifesto: 2. considerata (e molto più) *relativamente* a quello che su Roma sola n' è venuto alla luce. In questo duplice aspetto è trattata la obiezione in ambedue gli scritti; quantunque distintamente non appariscono; e quantunque l' egregio Avvocato, più saggio del suo Collega, sia più nel coltivare le obiezioni sotto il secondo aspetto che non sotto il primo. Noi però non dubitando di porceli davanti agli occhi ambidue, distinti l' uno dall' altro, l' uno e l' altro distintamente ed ugualmente confuteremo.

24 E incominciando dalla *interminabilità assoluta*, della quale più si affatica l' Estensore del voto, non è in vero senza temerità il farsi incontro a chi avendo promesso una storia o altra opera letteraria qualunque, sta ancora al primo stadio del suo lavoro, e dirgli „ non è possibile che voi ce la diate nel numero de' volumi che avete promesso „ Imperocchè non v' ha opera di storia, di letteratura e di scienza, la quale, sia vasto quanto si voglia il tema su cui deve aggirarsi, non possa essere compresa in più o meno di vo-

lumi, secondo che piace a colui che l'ha concepita. E l'esempio del BOSSUET, ricordato acconciamente dall'ottimo signor Avv. Armellini, che ha potuto fare la storia universale in *un volume solo*, mostra se ciò sia vero. Lo mostrano le epitomi DI LUCIO FLORO su la storia Romana, e quella di GIUSTINO che raccolse in *due* soli libri i *quarantadue* di Trogo Pompeo - qui graecas (come narra egli stesso) - *et totius orbis historias* latino sermone composuit -; eppure sono quest' epitomi ambedue nella lor brevità piene, animate, eleganti. Lo mostrano su la Storia Romana del Basso Impero i compendii recenti del VILLARDI e del GOLDSMIT, che in poche centinaia di pagine hanno ristretto quello che al Rollin e al Crevier fu materia di *cinquanta volumi* e più. Lo mostrano altri esempii a migliaia, che puonno sovvenire spontaneamente ad ognuno in quei rami di sapere in cui più è versato e come anche senza bisogno d'esempi comprende ognuno per se medesimo. Che si direbbe poi se quel Preopinante importuno avvolgendosi per calcoli e per congetture; crescendo oggetti a sua posta; divinando, imaginando aggiugnesse - che non men di *trenta* e *quaranta volte* maggiore di quello promesso sarà il numero de' volumi dell'opera, non men che *trenta* o *quaranta volte* tanti gli anni dentro cui sarà terminata? - che (ripetiamo senza perifrasi l'enormità del Voto) - i dodici volumi cresceranno a *trecento cinquantasette*, i *dodici anni* o *quindici* giungeranno *a trecentosettanta*? - Qual elleboro basterebbe a un tal capo? Non altro che un'ira pazza e bestiale potea far trasognare un uomo di lettere, qual'è il Gennarelli, a modo da portare la cosa a tanta eccessività ed inverosimiglianza, a formare questo *castello aereo* questo *miragio su l'onde*, e ad occupare molti fogli per dimostrarlo. Assunto stolto veramente. s'egli di buona fede sel crede; simile in questo caso all'Eroe del Cervantes, che degli oggetti i più naturali e comuni si creava nella fantasia mostri e giganti per aver la gloria di combatterli: stolto assunto ugualmente (per dir peggio), se non credendolo egli, ha tentato d'indurre altri a crederlo, in un *Voto giudiziale per la verità*!

25 Per due ragioni sostiene il Gennarelli la interminabilità dell'opera considerata assolutamente in se stessa: per la indole sua, e pel modo in che fu annunciata nel manifesto. Ma la prima ragione è nulla, disgiunta dalla seconda, perchè per l'indole sua può qualunque opera, come si è detto, essere lunghissima o brevissima, secondo che vuole l'Autore. Teniamoci dunque al manifesto, e vediamo se quanto ivi è stato promesso, e nel modo ch'è stato promesso, debba di necessità giugnere, se non a *le centinaia di tomi* (che ognun sente essere sogno e chimera) a più che *i dodici* stabiliti.

26 Anche in questo assunto, o Signori, è il Visconti stesso che viene a combattere le imputazioni contrarie. Io persuaso delle sue ragioni gli sono a fianco corroborando soltanto, dove mi veng' acconcio, di qualche riflesso e di qualche principio legale le sue ragioni. Egli creatore dell' opera e del programma (in quella parte in cui le condizioni intrinseche sono annunciate), autore del discorso preliminare che seguì il programma immediatamente, padrone della materia di cui deve trattare, arbitro della forma che vuole imprimerle, egli più che altri ha in ciò diritto di rispondere, e di essere ascoltato. Ne parla dal §. 7 della detta dichiarazione a la fine. Preghiamo nuovamente le Signorie LL. Illme ed Eccme a voler portare su quella la loro attenzione.

27. Vedranno quivi riguardo a le CITTA' TERRE E LUOGHI, com' essendosi nella narrativa del manifesto fatta menzione soltanto *di una general descrizione*, e nella dispositiva - *che lo scopo dell'opera* sarebbe - *di presentare una storia ADEQUATA E SUCCINTA dalla lor' origine insino ai giorni nostri* - quest' espressioni importano brevità e restrizione; nè obbligano l' autore a darne tutta quella serie di avvenimenti e *di convulsioni* che vuorrebbe il Dottore nel Voto suo; e molto meno le ipotiposi degli assedii e delle battaglie, come fa egli rettoricamente di quello di Ancona (§. 52.). Vedranno: come similmente non è obbligato di parlare, non volendo, delle città, terre e luoghi *che più non esistono*; perchè *la descrizione delle città Pontificie*, ch' egli ha detto mancare, e che supplendo a la mancanza intendeva darne, meglio ad esprimere l'*esistenti* tuttora, che a quell' *estinti* si dee intendere usata. Vedranno: come delle *migliaja* che in massa ne cita l'Autore del Voto, considerandole parte a parte per lo scarso numero de' loro abitanti e pel difetto d'ogni elemento storico di quelli contemplati nel programma, si riducono a pochi; e come, tranne un cenno d' indicazione, sarà forza passare per moltissime con quel verso di Dante - *Non dimandar di lor ma guarda e passa.*

28 Come delle Città, così delle FAMIGLIE (ch'è del manifesto e dell'opera il soggetto più vasto) vedranno: per la riduzione anzidetta del numero de' luoghi, ridursi di natural conseguenza e diminuire ancor esse: e tanto più ridursi per l'espressioni del manifesto; dove facendo sentire, come dissi, *il vuoto storico*, che col nuovo Dizionario s' intendeva di riempire, fu detto - *manca un'opera che unisca alla generale descrizione di tutte le città Pontificie la storia delle Famiglie illustri, che PRIMEGGIANDO SOPRA LE ALTRE per antichità di natali e gloriose gesta, formano parte DELLA STORIA ITALIANA* - Per le quali espressioni è palese due condizioni sostanziali essere richieste perchè

una famiglia abbia luogo nel Dizionario: *il primeggiar suo sopra le altre*, pel doppio titolo *di un' antichità di natali* e *di gesta gloriose*; e il *formar parte della storia d'Italia*; le quali due condizioni chi ben guarda sommano ad una, non potendo avvenire che una famiglia *faccia parte della storia italiana*, se non ebbe un tempo in cui primeggiasse sopra le altre *per antichità di natali e gloriose gesta.*

29 Ma queste due condizioni restringono (come diceva), e in assai angusti confini, la Sezione delle Famiglie. Perciocchè, chi di un genere contenente in se molte specie ne prende una, e in quell'una vuole inoltre alcuni attributi particolari, per li quali si venga sempre più distinguendo dalle altre ed assottigliando; questi, sia in un atto di ultima volontà sia in un contratto, non potrà dirsi mai che abbia voluto dare il *più* e non il *meno*. Così, al proposito di un legato di un genere o di una specie, cui non convenga la *dimostrazione parziale* datane dal testatore, ottimamente l' Averano, *Interpretat. juris lib.* 5. *cap.* 25. - ivi - Quaerimus - autem de re quae extat, sed ita mutata est, ut non su- - bjiciatur amplius generi quod demonstratum est. In his - legatis certo constat rem cui non convenit demostratio - *non contineri legato*. Nam qui genus legat, solummodo - legat ea quae illo genere continentur: non ea quae in - aliud genus transierant. Quamobrem puto in his legatis - quaerendum non esse de voluntate testatoris. Hoc enim - ipso *quod genus diminuit, constat eum voluisse legatum* - *minuere*. - E il Palma, Allegat. 153. num. 28. - ivi - Qua- - litas adjecta nomini, *ita limitat dispositionem*, ut illa non - habeat effectum, deficiente qualitate. -

30. Il Gennarelli dove imprende a sostenere *la prolissità dell' opera*, per la indole sua e per le promesse del manifesto, incomincia dall'assicurarne - di aver meditato *con conscienza, e senza prevenzione su le promesse del signor Visconti* - (§. 39.). Debbo crederlo, perchè non debbo credere ch'egli mentisca. Così però credendo, che dovrò credere eziandìo? Ch' egli abbia ben compreso o no quello su cui meditava? Altri che men di me gli dia fede, leggendo il manifesto in questa parte riguardante le Famiglie, e leggendo quindi lo sterminato numero a ch' ei le fa ascendere potrebb'essere tentato d'impropriare con una piccola variazione quel suo periodo, translocando le due preposizioni l'una al luogo dell'altra, e leggendo in vece così -- *ho meditato senza conscienza e con prevenzione* - Quanto più accortamente anche in questo il prudentissimo Giureconsulto! Il quale, sebbene quanto lui e più di lui potesse trattenersi nell'analisi del manifesto, e in questo punto ed altrove lo lascia quasi inosservato e negletto.

31. Riguardo alla interpretazione del manifesto su le Famiglie

anche un altro riflesso dovea presentarsi a la sua meditazione: che l' opera è *di elezione*, e che determinatone il soggetto, il *più* e il *meno*, il *come* e il *quando* sono in arbitrio dell' Autore. Il Visconti ha detto, che tratterebbe delle famiglie - *che primeggiano o primeggiarono* sopra *le altre* - E a chi dunque se non a lui dee lasciarsi il giudizio di questa comparazione, di questo primato? A lui non sembrerà che siano pervenute ad una eccellenza *di nobiltà* e di *gloria* le dieci e le venti, che ad altri sembrerà il contrario; e per contrario stimerà egli che vi sia giunta la tale o tale altra, che altri non stimerà. È egli l' Artefice di questo musèo, di questa protomoteca, e insieme il Giudice di darvi sede a chi crede: egli non si è legato ad un numero determinato, e le fisionomie e il grado di sommità dipendono da lui. Egli, come dichiara, farà questa scelta *secondo ragione storica*: starà al publico il giudicare *a suo tempo* se bene o male l' abbia fatta. Intanto al Gennarelli e a tutt'altri stia dinnanzi agli occhi la massima di ragione naturale e civile che - (L. 32 §. de Solut. et liber.) - Inter artifices longa differentia est *ingenii*, et *naturae*, et *doctrinae*, et *institutionis* -

32. Ma tornando alla Dichiarazione, tutte stanno ivi spiegate intorno alle FAMIGLIE le altre ragioni contrarie a la pretesa prolissità. Riguardo a quelle di Roma, ne diminuisce il numero la Costituzione, *Urbem Romam*, di Benedetto XIV, emanata espressamente per questo; e che quantunque citata da noi nel primo Ristretto, l'Estensore del Voto non ha degnato di menzione in alcun senso; mentre si è dato cura di scuotere le polveri *degli antichi registri Capitolini.* Riguardo a quelle supposte della Comarca non ve ne lascia pur una degna di essere celebrata, tutte traendole seco l' abolizione del feudalismo. Ed altre ragioni similmente topiche o generali vengono ad iscemare il novero di quelle da illustrarsi. Della più parte poi di quelle che dovrà illustrare, sia in Roma sia altrove, accorcia della illustrazione la mole il non doverne dare *la prima origine*, se oriunde d' altri paesi vennero a domiciliarsi nel nostro stato; il non doverle seguire insino al dì d'oggi se, viceversa, ne partirono per andare a domiciliarsi altrove; e il doverne parlare più brevemente, se (come accade di tante) abbiano avuto altri o Istoriografo o Biografo che ne abbia parlato; o il trovarle finalmente dopo il corso di alcune generazioni transfuse le une nelle altre. Di tutte poi diminuirla *la preterizione delle genealogie.* Le quali preterizioni delle origini in alcune, delle genealogie in tutte sono veramente iniziate anch' esse nel programma, e nel discorso preliminare spiegate solo più distintamente. Conciossiacosachè non essendosi nel programma promessa espressamente nè l'una cosa nè l' altra; anzi essendosi detto „ che la storia *delle*

Famiglie si darebbe collegata con quella delle città respettive, *e come parte delle medesime* „ si è venuto con ciò a significare, a ch' intende„ che si sarebbero passati sotto silenzio que' periodi delle Famiglie e quegl' individui, i quali per morte precoce o per altra cagione passavano senza celebrità, ch' è quanto dire, non se ne sarebbe data la serie delle generazioni *genealogicamente*: si è significato riguardo *alle origini*, che sarebbe fuor di proposito il rintracciarle di alcune ne' tempi in cui non erano migrate ancor' a noi da altri paesi, e di tutte, prima che incominciassero ad apparire nella scena del mondo con qualche chiarezza *di natali e d' imprese*.

33 Lo stesso finalmente si fa ivi delle altre sezioni o titoli su i MONUMENTI, su le UTILI SCUOPERTE, su le RISORSE AGRARIE E COMMERCIALI. E mostrando come tutte queste cose di natura loro, occuperanno un breve spazio; sicchè tutte insieme con le parti maggiori delle FAMIGLIE e delle CITTA' staranno in quella quantità di volumi che sono state promesse. Dalla lettura intelligente e coscienziosa del programma ciò poteva conoscersi per se medesimo; ma dopo questa Dichiarazione, dopo questa dimostrazione che ne dà sul programma l'Autore, dopo questa novella sua professione non vi può esser dubbio che l'opera non supererà *i dodici volumi*. Che faremo dunque *de' trecento e più* che imaginò il Gennarelli? Ne offriremo una triplic' ecatombe di espiazione a la Dea del senno e della concordia. Ma si domanderà di qual mole saranno poi questi volumi?

34 Rispondesi: di quella che concede il GIUSTO, e l' ONESTO. I nostri Avversarii ammettono (e come farne a meno?) che i tomi o volumi dell' opera possano esser divisi in parti, purchè le parti complessivamente prese vengano a costituire un tomo o volume non maggiore di pagine 1200. E questa loro asserzione appoggiano alla poco autorevole autorità di quattro o cinque rivenditori di libri, o distributori di associazioni, i quali asseriscono che i tomi o volumi in quarto, non soglionsi in arte comporre d'oltre il suddetto numero di pagine.

35 Ma l'asserzione, e la prova che ne adducono sono sogni; e basta a dimostrarlo, quantunque non ve ne fosse bisogno, la nota di alquante opere, i volumi delle quali superano di gran lunga le 1200 pagine, Som. Add. num. 2. Nella qual nota, che potrebb' essere accresciuta all' infinito, è da osservare, che le opere riportate, nella più parte, sono di sesto in ottavo, o in ottavo grande, cioè alcune d' un grado inferiore, ed altre inferiori di una metà del sesto della nostra opera. Da ciò deriva, che se fu lecito in un' orape in ottavo di far volumi o tomi che superano le DUE MILA pagine, e che giungono fino alle QUATTROMILA

TRECENTO VENTIDUE, conforme è il dizionario geografico dell' Antonelli di Venezia, principalissimo degli stampatori italiani, sarebbe stato lecito anche al mio Cliente di usare il medesimo dritto in opera di maggior sesto e di estesa e moltiplice materia; diritto di cui peraltro egli non volle far uso, poichè il primo volume in quarto da lui pubblicato non giunge alle 1800 pagine, e gli altri che si verranno pubblicando, saranno, dal più al meno, sulle norme di quello. Dal che si rileva l' equità dell' editore, ad onta che egli avesse facoltà di accrescere assai più il novero delle pagine de' suoi tomi o volumi; facoltà, che l'arte, e la firma non condizionata degli associati gli consentirebbero. Se dunque in altre opere comunemente si hanno tomi di una quantità di pagine non solo uguale a quello del nostro Dizionario già pubblicato, ma di gran lunga superiore, quali lagnanze puonno fare gli Avversarii, e qual dritto hanno essi di dimandare in ciò *modificazione* o correzione alcuna?

36 Ma si dirà - se l' opera non è *interminabile* per se stessa e pel manifesto, lo sarà in ragione di quello che n' è stato fin quì pubblicato su Roma; o sarà almeno *sproporzionata* e *pancefala* - Anche a questa seconda parte dell' objezione, su la interminabilità che abbiamo chiamata *relativa* (§.23) soddisfa ampiamente il Visconti nel luogo citato; anzi principia la sua Dichiarazione da questo. Con a la mano quanto fin quì è stato pubblicato (tutto intero il PRIMO Volume, e parte solo del TERZO) dimostra non poter esser biasimato di prolissità e di eccesso, avendo compreso o essendo presso che a comprendere in un solo volume, (della quantità di pagine che abbiamo veduto) *ventisei secoli di storia*, quanti ne sono passati dalla fondazione di Roma a noi, ed altresì *la illustrazione de' monumenti antichi e del medio evo* in numero di oltre ad ottanta; sicchè a voler dividere il detto numero di pagine *pe' duemila e seicento anni*, prelevatone quel che ne prendono i Monumenti, conto fatto, non ne torna più che *otto* o *dieci linee* a ciascuno. Da quello che fin quì n' è venuto a la luce su Roma, dal manifesto, e dal complesso delle ragioni ch' egli adduce, e che abbiamo già accennato parlando della interminabilità assoluta, si scorge chiaramente, che la *quarta* parte o al più la *terza* de' volumi promessi ne andrà nella illustrazione di Roma e della Comarca, con tutto ciò che in loro vi dev' essere; restando alle Delegazioni li altri *otto* o *nove volumi*.

37 Lascia poi riflettere a ciascuno quale sia questa Roma, e quanto diversa dalle sue provincie, per anteriorità di origine, per potenza e per importanza storica d'ogni maniera; per copia di monumenti, per magnificenza di palazzi e di

tempi, per collezioni di quadri, e di statue, per tante famiglie nobilissime, o native o venuteci dalle provincie medesime, molte delle quali hanno partecipato alla sovranità; finalmente per istituzioni religiose e governative, le prime che da essa si sono propagate per tutto il mondo cattolico, le seconde emanano da essa per tutto lo stato. Pensando a tante e sì grandi cagioni di diversità tra Roma e le città a lei soggette, più acconci che que' versi *dell'Eneide*, ricordati dall' Oratore contrario su le donne seguitanti al lido di Sicilia la flotta Trojana e piangenti in vedere ancor tanto mare, (Rist. Contr. §. 17.) vengono più acconci, ripeto, quest' altri *delle Bucoliche* (dello stesso Autore Eclog. 1.) - Urbem quam dicunt *Romam* Moelibæe, putavi - stultus ego huic nostrae similem etc. . . . . - Verum - haec *tantum alias caput inter extulit urbes* - Quantum - lenta solent *inter viburna cupressi* - Considerate queste cagioni di diversità, e quanto è fin quì uscito dell' opera, anzichè co' versetti ero-drammatici del Metastasio - *Quale sarà quel fiume* etc. (Rist. Contr. §. 14.) temere la piena irreparabile di essa, riterremo sì quanto a Roma la imagine di un gran fiume, a cui i fiumi minori delle altre città hanno recato il tributo di una parte delle loro storie e delle loro famiglie; ma appunto per questa ragione, trattato che siasi di Roma, vedremo il resto procedere con miti acque tra le sue sponde.

38 Si rassicurino dunque gli associati, che il Dizionario del Cavalier Visconti non sarà deformato da nessuno di quei due brutti mostri, tra i quali non altrimenti che tra Scilla e Cariddi lo han posto i Difensori degli Eccmi Avversarii, la *interminabilità*, ed il *pancefalismo*. Si rassicurino, che l' opera sarà contenuta ne' dodici volumi; nè per quel che n' è stato fin quì dato fuori su Roma e resta a darsene ancora - *misurando con lo scandaglio della proporzione* - temano di perdersi - *nella immensità dell' abisso* - *di dover chiudere le porte delle mura perchè la città non esca fuori* - (Rist. Contr. §§. 17. 115.) L' opera sarà contenuta in dodici volumi; e vi avrà Roma, vi avranno le altre città e luoghi dello stato Pontificio quel che ciascuno secondo sua proporzione dee avervi; rimanendo l' uno *gigante* o *pigmeo* a rispetto dell' altro, secondo ch' è per natura, nella lor sagoma *naturale e relativa*, non in una *determinata* (come suppone l' egregio Contradittore (§. 114) dovrà figurarvi. Starà l' opera in dodici volumi; e tuttavia non sarà un *Manuale* un *Vocabolario*, quale, par ch' egli dica (§. 85; ed era a lui solo il dirlo) si aspettavano i suoi Eccllmi Clienti - non aspiranti a divenire archeologi, o a - sorgere *dal livello comune della mediocrità*, ma desiderosi - di pascere lo spirito *col minimo di tempo di spesa e di*

- *fatica* - Perchè se questo fu per avventura il desiderio loro nello associarsi, non fu certamente nel Visconti quello - di spacciare e d' incassar molto, senza sforzo d'ingegno, e - con meno dolor di capo che sia possibile (d. Rist. Cont. ivi), starà l'opera in dodici volumi, e vi si scorgerà nulla ostante qualche cosa più - che *un cenno ben martellato* - *degli avvenimenti* - (§. 120) Vi sarà sopra tutto o per dir meglio continuerà ad esservi, quanto sia conveniente *della storia delle Famiglie* ossia *dell' aristocrazia*; anchè il dotto Giureconsulto contrario chiamandola col Montesquieu - un fenomeno brillante ed un monumento che forse non si riprodurrà più dopo la comparsa fatta nel mondo passato - stimi che poca o nessuna parte abbia nelle istituzioni sociali, e che - le famiglie non sono l' uomo - (Ivi §. 86). Perchè vi può ben esser altri, e vi è senza dubio, chi con tutto il rispetto al Publicista Francese, pensi diversamente; poichè avrebbero ragione a dissentirne i primi gli stessi Eccellentissimi avversarii; e l'Europa intera, che, già passato un secolo dacchè lo - *Spirito delle leggi fu pubblicato* - vede questo fenomeno brillare ancora e di una luce non vicina all' occaso. Starà l'opera in dodici volumi; e vi staranno *non tessute di brodo lungo, nè a diluvio, o a lardello*, (come con frasi di soverchio disprezzo l' Oratore contrario le caratterizza §. 96. 120. 132.) ma convenientemente e a lor luogo, e notizie particolari, e lapidi ed iscrizioni, che, come più ampiamente dicemmo altrove, sono fondamento e merce preziosa della storia. Lo stile poi continuerà ad essere, quale ragionatamente lo abbiamo dimostrato nel primo nostro Ristretto (§. 17.) semplice, sentito, vario secondo la varietà della materia a cui si adatta, *italiano*; nè sembrerà *slombato*, *snervato*, *narcotico*, se non a cui per avventura nodrito in questo alle guaste scuole del secolo passato e de' modelli *francesi*, ignaro delle onorande fatiche durate dal Napione, dal Cesari, dal Costa, dal Perticari e da altri per ricondurci alle fonti nostre, non vede bellezza se non in uno stile superficiale, a tratti, a singulti che tormenta, senza effigiar le cose, i leggitori.

39. Sì, il Dizionario sarà contenuto in dodici volumi, e procederà per tutti dodici uguale, costante, uniforme, di quella *uniformità* ripeto, compatibile con la diversa natura de' luoghi e delle cose di cui tratterassi, di una uniformità, per così esprimermi, *di complesso* non *di parti*. Ma per distruggere l' obietto da tutti i lati, si finga per ipotesi, che una qualche difformità pure in qualche parte sia per apparirvi: che questa sinistra divinazione de' nostri Contradittori nell'avvenire si verifichi. E che perciò? Vi sarebbe diritto per questo a dire violato il contratto, e gridare *alla rescissione*?

Ma trattandosi di un *difetto futuro*, o meramente *possibile*, come far soggetto di rescissione o di modificazione quel che ancor non esiste? E sotto ambedue gli aspetti in primo luogo verrebbe subito la risposta perentoria: aspettiamo che questa deformità sopravvenga, che il temuto errore si commetta: non è lecito annullare o modificare un contratto per ciò che può accadere,ma non è accaduto ancora, per un sospetto, per un' apprensione: la dimanda ad ogni modo è precoce, e basta questo perchè debba essere rigettata. In secondo luogo quando anche la temuta difformità fosse realmente accaduta e patente, sostengo: non potervi esser luogo nemmeno in questo caso a *rescissione* nè a *riforma*. Il Zampi risponderebbe: vi ho pro-
- messo un' opera del Cav. Visconti, e del Cav. Visconti
- essendo l'opera, siete in obligo di riceverla qual essa è;
- molto più che il Visconti era già conosciuto per altre
- opere letterarie; nè il difetto di maggiore o minor pin-
- guezza, di maggiore o minor latitudine in alcuna parte
- a rispetto dell' altra in opera d' ingegno è sì *sostanziale*
- da dover costringere l'Autore o rompere il contratto o a
- mutar quel che fece - E noi aggiungeremmo per lui - secondo i principii dell' editto edilizio i difetti non sostanziali nella cosa venduta debbono tollerarsi, nè danno luogo ad alcun'azione dell'editto edilizio. *Richerio*, Giurisprudenza lib. 3. tit. 17. §. 987. *Actioni redhibitoriae vel aestimatoriae locus non sit nisi vitia rei venditae ex communi hominum aestimatione non ita levia sint: alioquin si ob quemque defectum res reddi, vel quanto minoris agi posset, nimium restringeretur contrahendi libertas in reipubblicae detrimentum - textus in leg. Labeo scribit* 1. §. *Proinde si ff. de Aedilitio Edicto* -

40 Nè a sostenere l' assunto si potrebbe ricorrere nel caso al programma o alla prefazione. Ben a sostenerlo gli egregii Oratori contrarii un brano di questa ne oppongono; quasi che il Visconti avesse ivi dichiarato „ che sarebbe uniforme in tutto il corso del suo lavoro „ *uniformità* nel senso *di una estensione uguale*, di *una ugual ricchezza di cognizioni* in ogni parte ed in ogni articolo; onde dedurne per conseguenza, che sì fatta uniformità non avendo osservato, chechè siasi per dritto, la violazione sta nel patto, e la violazione di un patto non è perdonabile. (Rist. Cont. § 116. 117) ma le parole ivi riportate suonano ben altro che quello a che si riportano. Dopo avere il Visconti nel detto discorso preliminare parlato al § V *dell'ordinamento dell' opera*, vale a dire del riparto delle città e luoghi *per sezioni* secondo *le divisioni statistiche ed amministrative*. nel § VI *venendo* (sono le sue parole) *dalla generale distribuzione alla particolare, essa* (dice) *sarà UNIFORME non solo per ogni sezione, ma ancora per ogni città o luogo descritto*. Qui

si arresta nel riportare le parole del detto paragrafo il Ristretto contrario. Ma il paragrafo prosiegue - *Ogni sezione abbraccerà* dunque *una delle grandi divisioni amministrative, considerata separatamente e come finita in se. Dopo la città principale, che n' è quasi il centro ed il capo, saranno ricordate le altre città e luoghi che da essa dipendono disposti nell' alfabeto, il quale si presenta allora in tutta la sua utilità e convenienza. Il medesimo verrà osservato in riguardo delle famiglie; delle quali si avrà a tenere proposito. Ogni città e luogo sarà considerato costantemente sotto i titoli seguenti* etc (Disc. prel. loc. cit.). La costanza dunque e la uniformità, che ha voluto significar quivi l'Autore è uniformità *estrinseca* relativa all'ordine da tenere nel trattare di una città od altra, di una o di altra famiglia; che cioè sarebbesi trattato di tutte medesimamente col triplice metodo di pertinenza *alle grandi divisioni amministrative, di priorità o inferiorità relativa fra loro, e per ordine alfabetico*; non di uniformità INTRINSECA, che sarebbe stata impossibile per natura, e demenza quindi il prometterla.

41 Crediamo sufficienti queste ragioni del Cavalier Visconti, e in parte anche nostre, a dileguare il fantasma *della interminabilità* sotto il duplice suo aspetto di *assoluta* e di *relativa*. Fantasma veramente, non imaginato e da non potersi imaginare se non da un animo nemico al vero perchè nemico all'Autore! Non avendo alcuna cagione reale e *presente* di cui far fondamento alla domanda di rescissione, si è cercato di far credere, che questa cagione sopravverrebbe *in futuro*. Citando il programma di associazione senz'analizzarlo; estendendone, senz'averle comprese o senza volerle comprendere, l'espressioni; moltiplicando gli oggetti senza misura, ingigantendoli, attribuendo le qualità de' grandi ai piccoli; cacciandosi per entro agli altrui pensamenti, al concetto di un Autore, impenetrabile, incensurabile finchè non venga alla luce, sostituendo le proprie supposizioni, si è creato un colosso mostruoso sì e spaventevole, ma aereo e chimerico. Creato questo colosso dalla fantasia di un Letterato, si è dato a colorire ad una penna legale abilissima, delle tinte della frode e del dolo, e ad appicarli a fianchi le teorie su l'inadempimento e su la rescissione per sopraffare la sapienza de' Giudici e trascinarla (se fosse possibile) a distruggere la santità di un contratto.

QUARTA OBIEZIONE

SU GLI ESTRINSECI DELLA CARTA E DE' CARATTERI USATI NELL' EDIZIONE

42 Dileguati i quattro fantasmi riguardanti *l'intrinseco* dell'opera meno di tempo e di fatica impiegheremo nel rispondere

alla quarta obiezione *intorno all' estrinseco della carta e de' tipi*; su di che poco si trattiene anch' egli l' egregio Oratore contrario.

43 E veramente è cosa ardua annullare un contratto di associazione per questa causa; non essendosi l' Editore obbligato nel programma ad alcuna qualità di carta o di caratteri in ispecie; essendo già l' edizione inoltrata di molti fascicoli, allorquando fu asserito e messo in campo dagli Avversarii questo difetto. Converrò col prelodato Contradittore: che quantunque non obligatosi il Zampi nel programma ad alcuna qualità speciale, nondimeno è tenuto per ministero di legge e per equità ad usarne una mediocre - *neque de melioribus neque de pejoribus* - com' egli dice. Non posso convenire però: che i tipi, la carta e tutt' altro usato fino ad ora non siano tali; e molto meno, che sia in ciò, come egli declama, un *latrocinio*, un vero *assassinio*.

44 L' ex-tipografo circolatore Benigno Scalabrini, e gli altri quattro che depongono contro il Zampi con lui, chiamano la carta *comunissima ed ordinaria*; non negando però che sia di quella detta in arte di *pisto fino* (Som. Contr. N. 11 p. 14, e N. 12 p. 21.) Anche pertanto a confessione di costoro la carta sarebbe quale, secondo la teoria citata dianzi, doveva aspettarsi, *ordinaria, comune*, cioè solita ad usarsi comunemente in quello a ch'è stata usata; perciocchè essendo *di pisto fino, pessima* non si può dir certamente. Ma essere *di buona qualita*, di una delle fabbriche *più reputate in Fabriano* (per questa specie di manifattura reputatissimo nello stato e in Italia), *di pisto fino, fornita di buona mezza colla, solida e durevole* ne fanno fede *diecisette* fra Tripografi e publici Venditori di carta e di libri, di primo nome per probità e per esperienza in tali cose sì in Roma che altrove; il Gismondi, il Puccinelli, il Monaldi, il Brancadoro, notissimi qui in Roma; il Battelli, il Pasigli, ed altri in Firenze, notissimi per eleganza di edizioni in tutta Italia; quelli stessi recati già nel Sommario del primo Ristretto num. 4. 5. 10 A. e 12. I quali tutti fanno fede altresì - essere di questa stessa qualità la carta *che si usa quotidianamente nelle stampe di opere storiche e letterarie* - (d. Som. Ivi.) E il Monaldi aggiunge - *che della stessa qualità e sesto è quella adoperata da lui nel Manuale Artistico ed Archeologico* - che viene stampando di presente. (d. Som. N. 5.) Ma più che a' testimonii e agli esperti puonno le Signorie LL. Illme ed Eccme prestar fede agli occhi loro medesimi: che a questo fine appunto di apporre la pruova ineluttabile degli occhi al romore delle parole, esibimmo in un col primo Ristretto un esemplare de' fascicoli insino qui publicati.

45 Maggiori sono le querele che al giudizio dello Scalabrini e

degli altri quattro fanno su *la qualità inadequata ed impropria de' caratteri*, e su *gli spazi tra una linea e l'altra*, che un TORCOLIERE e un COMPOSITORE con computi e con raffronti minuti e sottili dicono *troppo larghi*, e l'egregio Avv. Contrario, portato dalla contraria relazione dice enfaticamente - *dissite un palmo l' una dall' altra* - (§. 88.) Ma questi due vantati difetti vanno a compenetrarsi l' uno con l' altro, e si riducono ad un solo. Imperocchè non dicono que' due (nè possono dirlo; che dalla fede dell'occhio similmente sarebbero smentiti) non dicono, che gl' interlinei sono lati, e le lettere di una linea e di una pagina sono meno di quello che per la grandezza e il formato de' caratteri si esigerebbe; ma ch' è così, paragonando la nostra a due di caratteri differenti, come sarebbero quelli della *nuova Enciclopedia popolare* stampata dal Pompa in Torino, e il *Dizionario Biografico Universale* dal Pasigli in Firenze; dimenticando maliziosamente di dirne, come avrebber dovuto, di che qualità di caratteri nelle dette due opere si è fatto uso. Riducendosi dunque la obiezione ad una sola; cioè *alla sconvenevolezza ed improprietà*, vediamo - se in realtà i tipi adoperati dal Cliente nel Dizionario Storico siano improprii e sconvenevoli all' opera, o siano veramente quali debbono essere -

46 Que' molti che abbiamo indotto intorno alla *buona qualità della carta*, depongono eziandio della proprietà e consentaneità della stampa. Esaminato (dicono alcuni di essi) *il Dizionario Istorico, che si pubblica in sesto di quarto piccolo di pagine otto, e veduta LA QUALITA' DE' CARATTERI che si usano in esso, tanto nel testo che nelle note, è quale conviene a sesti di simil genere, riuscendo così la edizione proporzionata, nitida ecc., come in fatti per nostra scienza e perizia ci sembra essere* - (det. Som. N. 7.) *Troviamo* (dicono altri) *che la carta ed i caratteri usati dal Signor Zampi, tanto per il testo che per le note sono quelli che possono convenire à tali edizioni, avuto riguardo sì al sesto che alla natura letteraria dell' opera* - (det. Somm. num. 11.) Depongono poi tutti: che molto più debbono dirsi convenienti per la ragione che l' opera è *di Autore vivente*, *si pubblica la prima volta*, e non è un *manuale* o altro simile *libro di piccola mole*, ma di più volumi, e *da biblioteca*; nelle quali opere è costume l' usar *caratteri piuttosto grandi*, e ne adducono degli esempii (det. Somm. N. 7. 8. 10. let. A.) Ma più di quelli addotti da loro ne rechiamo noi recenti ed antichi, (Somm. Addiz. N. 3.) onde anche in questo più che da' testimonii nasca la convinzione dal fatto. Si paragoni, di grazia, la nostra edizione a quale si vuole di quelle, e si veda quanto a torto si opponga a lei questo biasimo.

47 Ne insegni pur dunque e definisca dal suo tripode di officina lo Scalabrini ., *non convenirsi la carta di sesto OBLUNGA e il carattere MONPARIGLIA al Messale, non il CANONE e la CARTA PAPALONA all'Offizio, non IL GOTICO E LA VELINA SOTTILE ad una Grammatica*, e tali altre tipografiche nomenclature, dovizie del suo patrimonio. Che, nei quattrocento anni omai trascorsi dalla invenzione della stampa , la esperienza, superiore ad ogni precetto e vera maestra delle cose, ne mostra usate promiscuamente a qualunque opera tutte qualità di carta e caratteri d'ogni maniera ; e se ne togli appunto qualche libro di liturgìa sacra, in cui la Chiesa ha voluto saggiamente conservata la veneranda antichità delle forme primitive; in tutt'altro fu sempre ed oggi più che mai (nella tipografo-manìa da cui è preso il nostro secolo) una varietà, una vaghezza, un talento, che non solo vediamo , come diceva, usata ogni maniera di carta e di caratteri in opere dello stesso genere, ma altresì *una data identica opera* edita in tutte le specie di carta , in tutti i sesti, in tutti i formati.

48 Un' altra ragione poi ch' è sfuggita o è stata tocca appena da' nostri testimonii, ma che non può sfuggire agli occhi di chi apre l' opera a qualunque pagina. sì è lo scorgervi quasi in ognuna delle note scritte in *garamoncino*, che senza perdere nella perspicuità restringe assai la composizione ; più che l' altra specie di carattere detto *filosofia*. Il quale benchè più grande del garamoncino, pure avrebbe potuto adoperarsi ed unirsi a quello del testo ch' è il *silvio* senza irregolarità, come quello che si usa per le note in opere di sesto e carattere eguale alla nostra (Somm. Addiz. Num. 4.) Dal che ne viene che se le note fossero state date in carattere di *filosofia* , o fuse nel testo (come sarebbesi potuto fare) sarebbesi di non poco accresciuta l' opera (d. Som. Addiz. N. 4.) onde sono tante più acerbe a rispetto di essa le lagnanze contrarie.

49 Dirò finalmente: che nella strategica degli Avversarii questa pretesa improprietà de' caratteri e degl' interlinei, gli uni per soverchia grandezza, gli altri per distanza, andava congiunta alla objezione *della interminabilità*; reputandola essi un mezzo, pel quale il Zampi cooperasse dal canto suo a crescere la mole del Dizionario, e a superare i dodici volumi. E quindi le accuse di *estorsione*, *di ladrocinio*. *di sacrifizio degli Associati* e simili. Laonde per le cose ragionate di sopra quella objezione fondamentale , perde e di forza, e di scopo.

50 Anche di eccessività *di prezzo e di guadagno* parla lo Scalabrini, chiamando enorme *quello di bajocchi sei per ogni foglio* a quanto viene a star la edizione. Ma, oltrechè que-

sta sarebbe materia di un giudizio di lesione diverso dal presente, oltrechè confessa egli stesso (in ciò solo forse sincero) venire massimamente questa enormità *dai difetti intrinseci della materia succennati* (Som. Contr. N. 12 pag. 21.) oltre sì fatte ragioni, rispondono anche a cotesta sua imputazione i nostri testimonii in tanto numero e tanto più degni di fede; o per dir meglio la prevengono, essendo le loro testimonianze anteriori. Essi depongono *che il prezzo che si pratica nelle associazioni, specialmente allorchè sono inedite e di Autore vivente, è da 5. a 6. bajocchi il foglio; e si vede anche in opere non originali e di semplice traduzione pratticarsi il medesimo prezzo, e talvolta anche maggiore* - (Somm. del pr. Ristr. Num. 9.) E più particolarmente altri, *dopo aver esaminata e riscontrata* l' opera - *Dichiariamo infine che il prezzo che si prattica nelle associazioni di opere originarie* (*qual' è la presente*) è ordinariamente dai 4 alli 6 bajocchi il foglio, e che potrebbe portarsi anche più in là, senza timore di eccedere, quando trattasi di opere originarie di autori viventi - aggiungendo - ora specialmente che dalla saviezza e giustizia di molti Governi è stata riconosciuta e garantita la proprietà letteraria - (Somm. del pr. Rist. N. 10 lett. C.)

51 A queste due ragioni lo Scalabrini non risponde in alcun modo, non dandosene carico nemmeno. Ambedue però sono da considerarsi assai. Perchè oggi la proprietà delle invenzioni e delle altre opere d'ingegno si stima per prezzo come tutte le altre cose, e ancor più; e il renderle di ragion publica per mezzo della stampa dee recare una correspettività, un guadagno all' Autore, e a chi con l' impiego di molti capitali si mette nella intrapresa di pubblicarle. Passò stagione, che i parti dell' intelletto fruttavano agli Scienziati e ai Filologi la sola fama; fortunati se per mezzo di qualche Mecenate poteano darli alla luce. Più fortunato anzi in que' tempi il Milton che (come narra l'erudito Contradittore) rinvenne chi non solo si accingeva a publicargli il suo poema *Paradiso perduto*, ma voleva anche donarlo *di cinque lire sterline.* Simile fortuna certo non ebbero pe'poemi loro del *Furioso* e della *Gerusalemme*, (a noi Italiani più che il poema dell'Epico Inglese pregevoli) l' Ariosto ed il Tasso; il primo de' quali lagnavasi di non aver mezzi a compirlo, il secondo è noto in quale povertà finisse la vita. Altri tempi hanno indotto altre estimazioni delle cose ed altri costumi. A quanto adesso si comprino gli Autografi di opere letterarie, scientifiche, e anche sol di diletto, lo abbiamo già accennato, ricordandone alcune nel primo Ristr. - (§. 38.) Nelle opere di belle arti è accaduta la stessa vicenda. Il quadro *della Comunione di S. Girolamo* del Domenichino, che sta oggi e può stare a fronte in Vaticano a' primi del

divin Raffaele, si sa che fu pagato al povero Pittore non più che *cinquanta scudi*. Per tanto o poco più Federico e Taddeo Zuccari dipinsero nelle pareti del palazzo Farnese quegli affreschi che ne sono l'ornamento più bello: per non dire di tanti altri esempii, di cui è piena la storia della pittura. E questa stessa nostra scienza delle leggi e del foro, che fu gratuita a que' sommi Giureconsulti ed Oratori dell' antica Roma, e vietato per la legge Cincia di riceverne la mercede anche sotto la specie di un dono, chi sarebbe oggi che volesse professarla *gratuitamente*; ove anche fosse tale la nobiltà de' Clienti, che avessimo a recarci ad onore il difenderli?

52 Lo Scalabrini in quella sua diatriba aggiunge anche altre cose *su la inutilità delle vedute annesse all' opera*, *sul vituperio in generale della medesima*, *su la ignoranza dell' Editore* nell'arte sua, ed altre simili; a le quali non risponderemo, perchè dette più per mal talento e ad ingiuria che ad oportunità della causa. E che non ardisce costui? Uscendo dagli angusti cancelli del suo o dell' altrui magazzino, entra sfrontatamente fin dal principio della sua testimonianza in campo anch'egli contro il Visconti, lo dichiara *incapace di compilare una tal' opera*, gl'insegna come dovesse farne il piano *e calcolarne la mole*, lo chiama *imperito ignorante della maniera in cui un Dizionario storico dev'essere condotto*; ed ispirato dall' AUREO genio, che sembra per un momento traffuso in lui, dell' Estensore del Voto, si pone anch'egli a fare il computo *dei volumi e degli anni* che porterà la edizione. Quantunque riguardo al Cliente può dirsi ispirato e mosso da un altro genio malefico tutto suo. Avvi tra lui ed il Zampi una querela ed un processo criminale nella Curia del Governo per aver lo Scalabrini fin dalla publicazione dei primi fascicoli screditato l'opera nei fogli di Fuligno, Firenze e Genova. Basta questo, anche per chi non legga la sua testimonianza, qual fede debba meritare in giudizio. Destino singolare di questa causa, che avessero avvenire sostenitori in essa per gli Avversarii due nemici, l'uno del Visconti, l' altro del Zampi !!

53 Resterebbe a parlare della promessa che si dice fatta dolosamente da alcuni degli agenti o camminatori agli Associati nel procacciarne le firme: che il valore dell' opera non sarebbe asceso a più che una *trentina di scudi*, e forse anche ad una *ventina*, secondo le testimonianze recate ai primi numeri del Sommario contrario: della qual promessa ed inganno si vuorrebbe responsabile il Zampi per quel principio - che il dolo del Procuratore nuoce al suo Principale - (Ristr. Contr. § 141.) Ma non ci sembra l' obietto degno di una seria confutazione. Quando anche la detta asserzione da alcuno degli Agenti dell' associazione sia stata pro-

ferita, quando le *officiosità*, le *insistenze*, le *insinuazioni* solite usarsi da costoro avessero talvolta ecceduto i limiti e passate a quelli dell' artificio, qual colpa, quale responsabilità potrebbe avere il Zampi per questo? Non si ardisce dire; nè si potrà certamente, che coloro venissero ai detti artificii ed inganni per commissione sua. Il mandato che ebbero da lui fu di portare in giro i programmi, e mostrando in essi le condizioni intrinseche ed estrinseche all' edizione, ricevere le firme di chi vi si volesse associare. Ne' programmi era espresso quale sarebbe stata l' opera, di quanti volumi, e di che prezzo i fascicoli onde i volumi sarebber composti. Ne' programmi erano le proposizioni che egli *venditore dell' opera e dell' edizione* faceva preventivamente a chiunque si sarebbe presentato come compratore sottoscrivendovisi. I programmi portavano la enunciazione delle sue parole, della sua voce come se fosse stato presente. Come dunque prestar fede ad altro che ai programmi medesimi? Come lasciarsi dare ad intendere, che le molte cose promesse ivi su Roma e su lo stato avessero ad importare una spesa sì modica; quelle cose nel cui adempimento vedono essi un *fiume senz' argini*, un *mare senza sponde*? Il principio di ragione applicabile al caso (qualora fosse vero) sarebbe piuttosto: che il mandante non è tenuto del fatto o delle parole del mandatario, quando questi ecceda i suoi limiti. La sacra Rota cor. *Caprara decis.* 171. *N.* 1 *et seg.* - ivi - Thomas Paulutius constitutus procurator a - Pancratio ad effectum contrahendi societatem officii, ex- - cessit fines mandati, ideoque nulliter egit neque valuit - illum obligare, leg. diligenter, leg. praeterea ff. mandati. - Cum paria sint non habere mandatum, *et illius formam* - *non servare*... Unde, conditione non servata, obligatio - substineri non potest, *nec ullam parit actionem contra* - *mandantem*, juxta textum etc. mandatum enim est stri- - cte intelligendum, nec illi potest aliquid addi, vel de- - trahi - E nella *Romana donationis quoad creditum cum* - *R. C. A.* 25. *Junii* 1830 cor. l'Emo *Corsi* §. 3. - ivi - Quid- - quid in Josephi commodum egit Cimarellius *praeter at-* - *que ultra mandati fines*, irritum omnino renunciandum - est, et nulliter gestum: cum nihil magis exploratum in - jure sit, *quam quod procurator*, *qui limites mandati prae-* - *tergreditur*, *nullo modo obligare in eo mandantem valeat*, - *quo mandatum excessit* -

54 Tutti i principii di dritto citati in contrario sono, come già avvertimmo, non adattabili. I testi, le opinioni de' Dottori, l' autorità delle cose giudicate dai Tribunali nelle difese forensi dipendono dai fatti ai quali si applicano, e avanti il santuario della giustizia sono come le conseguenze dei fatti medesimi pronunciate dalla ragione naturale e civile.

Se le circostanze di un fatto al guardo scrutatore ed intelligente de' Giudici appariscono in diverso aspetto di quello che nella difesa sono state dimostrate, cadono le teorie comecchè vere e rispettabili in loro medesime. Tolta dal Dizionario istorico del Visconti la idea di una interminabilità o di una sproporzione o preconcetta dall'Autore fin da quanne progettò agli associati per mezzo del programma l'acquisto, o machinata posteriormente, tolto il difetto della forma supposto anch' esso in contradizione di quella che nel programma era stata annunciata; tolti gli altri vizii estrinseci dell' edizione, svaniscono di necessità i principii *del dolo*, *della violazione del contratto*, *dell' editto edilizio*, *e della rescissione*; svanisce similmente il prestigio di quel temperamento spurio ed amoroso, che sotto specie di discretezza e di generosità, ma in sostanza per sorregere con un mezzo veramente *sussidiario* una istanza vacillante da tutti i lati si suggerisce al Tribunale - di riabilitare il Zampi ad im-
- prendere nuovamente e da capo la sua edizione, permet-
- tendogli anche di emanciparsi *della tirannide e dalle an-*
- *gustie del rigoroso alfabeto*, e di trattare anche con più
- libertà la materia - (Rist. Cont. § fin.) per prepararsi poi (aggiungeremo noi) ad un' altra causa.

55 La decisione *Romana seu Thaurinen. Exequutionis Contractus* 9. *Julii* 1827 *cor. Marco* ivi citata (§. 150) fu revocata da altra decisione *dei* 3 *Agosto* dell' anno medesimo, nella qual ebbe fine la causa. Con la prima la S. Rota favorevole ai nostri Librai Signori Fratelli De-Romanis dichiarò nullo in parte un contratto stipolato tra il defonto loro Padre e la celebre Tipografia Pompa in Turino, in forza del quale erasi questa obbligata di mandare, quegli di ricevere come Associato un dato numero di esemplari de' Classici Latini, che con nuova edizione dai Pompa medesimi si pubblicavano. Ma nella proposizione seguente - *non novum sed pluries redditum docilitatis et justitiae testimonium Patres exhibentes .... factorum serie contractusque indole in medio posita, et re intimius cognita AB DECISIS RECEDENDUM esse putarunt* - La fattispecie e la questione era al tutto differente dalla nostra. Si era convenuto in quella di spedire gli esemplari dentro un certo termine, dentro il quale parte non erano stati spediti; per la qual tardanza, volevano i De-Romanis rescisso il contratto; pretendendo anche (indipendentemente dalla detta ragione) avvenuta una novazione. Nella prima decisione il S. Tribunale accogliendo la domanda degli attori dichiarò violato il contratto dai Pompa per la detta ragione; caratterizzò il contratto di associazione per un contratto innominato *do ut des facio ut facies*; e giudicò quindi, a differenza de' contratti nominati ne' quali avrebbe dovuto

citarsi all' adempimento, giudicò che i De-Romanis potessero senza più disciorsene quando volevano; dove quelle parole e quelle dottrine riportate in contrario. Ma nella seconda con tutt' altra sentenza vedendo più rettamente in questi contratti di associazione una compra e vendita, rigettando la novazione pretesa; considerando degne di scusa - *quod diuturna consuetudine obtinuit, ut si quae intercedat ab Editoribus mora, operis praesertim haud parvi, naturali rei difficultati aequo animo concedatur, et volumina ab Emptoribus sine querela recipiantur* - (dett. Decis. N. 9.) Le circostanze del fatto, ripeto, e della quistione furono diverse dalla nostra. Ma è pur di conforto e di felice augurio al Cliente, che l' unica controversia che su queste associazioni ad opere letterarie si rinvenga tra gli oracoli della S. Rota sia finita con rescritto *contrario all' Associato, favorevole all' Editore.*

56 I principii di dritto e le dottrine convenienti al caso nostro (se di dottrine e di autorità v' ha bisogno) sono piuttosto:

Che in un contratto di compra e vendita, quale è questo, non si fa luogo all' azione *redhibitoria*, o *quanti minoris*, se non dove i vizii della cosa venduta siano certi e non leggeri, come già è caduto il provare di sopra al §. 39. *Costantino Voto decis.* 2. *in princ.* - ivi - *Dixi redhibitoriam non intrare, quia agebatur de levi defectu, qui perpetuo non deteriorabat usum equi, cum redhibitoria detur tantum PRO DEFECTIBUS AC VITIIS MAGNIS ET PERPETUO USUM REI TOLLENTIBUS* - Lo stesso il *Voet. ad Pandect. lib.* 21. *tit.* 1. *num.* 8. - ivi - *Neque enim quodlibet quam LEVISSIMUM* (vitium) *potest ut quod venditum est morbosum, vitiosumque redhibeatur* -

Che quantunque certi i vizii e non leggeri, non hanno luogo le azioni sudette, ove dal compratore fossero conosciuti o potessero facilmente conoscersi. *Voet* ad pandectas lib. 21. tit. 1. num. 9. - ivi - *Observandum tamen variis ex causis, variisque in casibus has aedilitias actiones denegari; praecipua eas excludit scientia emptoris, sive ille verbis apertis, aut rebus ipsis, et factis a venditore monitus fuerit, sive aliunde cognoverit ante venditionem rem vitio latente laborare* - E nella *Romana redhibitoriae* 26. *Giugno* 1754. *cor. Caprara al* §. 6. - ivi - *Pro remotione cujuslibet difficultatis recurrebat animadversio, quod Aedilitium edictum prospicit indemnitati Emptorum ne decipiantur. Unde aetatis excessus satis haud esse potest ad exercendam actionem redhibitoriam, quae locum sibi vindicare nequit, quando qualitas a Venditore expressa non erat latens, sed statim dignosci potuisset. Leg.* 1. *si intelligatur ff. de Aedilitio Edicto.*

Che conosciuti, specialmente se non gravi e superficiali, e non fattone dentro un breve tempo reclamo, s' intendono rimessi, nè v' ha più luogo a farlo in appresso. Molto più se al silenzio si congiunga qualche atto del Compratore che riconosca la convenzione, come nel caso nostro, che gli Associati non solo per un anno e mezzo hanno taciuto, ma hanno pagato eziandio il prezzo de' fascicoli loro distribuiti. Nè può valere a sottrarli da questa regola la ragione che si adduce nel Rist. Contr. (§. 106.) con le frasi usate già in una satira da un Cinico Letterato defonto contro un illustre Soggetto vivente ancora in questa nostra città - ch' *Eunuchi* in mezzo a ricche e dotte biblioteche - abbiano mandato, non spiegati, ne' loro scaffali i quader- - ni appena lasciati loro dal Camminatore - *Voet ad pandectas lib.* 21. *tit.* 1. *num.* 6. - ivi - *Caeterum inter redhibitoriam et quanti minoris actionem illud interest, quod redhibitoria intra sex menses regulariter instituenda sit, nisi aliud tempus conventione definitum appareat, vel justa causa aliud suadeat. aut tantum subsit vitium in accessoriis etc. quippe quibus in casibus intra menses duos agendum foret* - e la *Sacra Rota* nella *Ferrarien. restitutionis in integrum* 1 Febraro 1830 §. 4. cor. Rivadeneyra - ivi - ***Posterior*** *siquidem scientia vitii rei emptae, cum silentio conjuncta, accedentibus praesertim actibus, qui perspicuam confirmationem contractus praeseferunt, id efficit, ut actiones quae emptori contra venditorem poterant competere, evanescant potius, atque contractus recte ab initio initus censeatur.* ***Leg.*** 31. *ff. de pactis* - Così nella ***Bononien.*** *rescissionis contractus* 21 Aprile 1820 §. 10 cor. Spada. -

SI RISPONDE ALLA CRITICA DEL VOTO SULLA ORIGINE DI ROMA

57 Ho confutato le quattro obiezioni riguardanti il merito della causa, e con esse le conseguenze di dritto che se ne volevano derivare. Qui dunque potrei porre fine alla mia risposta. Ma v' ha nel voto del Dottor Gennarelli un' altra obiezione un' altra accusa; la quale se può dirsi che propriamente *al merito della causa* non appartenga, appartiene però *al merito dell' opera*, all' onor dell' autore, e dirò anche in parte a quello degli Archeologi e Filologi Romani della generazione presente e delle passate. Mi si consenta dunque, o Signori, la facoltà di poche altre pagine su questo.

58 L' estensore del voto parlando di quella sezione del Dizionario ch' è *su la storia di Roma* dice - niente esservi più - miserabile di questa storia - e la chiama - così innocente - di critica, di filosofia e di studi moderni, da potersi cre-

- dere opera di un fanciullo ch'esordisca nelle fatiche gram-
- maticali al Collegio romano - Questo giudizio cotanto aspro ed amaro egli pronuncia, perchè il Visconti nello accennare la origine de' Romani e di Roma ha seguito le traccie degli antichi storici che *la ripetono da Enea*, e non quelle del Niebhur e degli altri Tedeschi o Francesi che professano le stesse dottrine, il Michelet, il Beaufort, il Goetling, il Muller, l' Abeken, il Zumpt, il Bunsen, ed altri nomi di sì dolce desinenza ad un' orecchio italiano; li quali sostengono piuttosto, procedere *dai Sabini* e dagli *Etruschi*; e perchè anzi osando il Visconti, di censurare in questa loro opinione i detti Niebhur e Michelet: inoltre perchè ai dettami della stessa scuola Tedesca ed ai lumi della scienza nuova del Vico su i ricorsi delle nazioni non è entrato a discutere - quale fos-
- se lo stato sociale de' romani ai tempi de' primi Re, a
- quale origine si riattaccassero le plebi, e la natura delle genti . . . . . . la qualità delle tribù Ramenete e Tizia, e la condizione della tribù Luceria . . . . . . non ha ragionato del
- sistema monetale di Roma in rapporto con quello de' po-
- poli vicini dell' Italia Adriatica . . . . . dell' aristocrazia e del
- feudalismo dell' antica Roma ec. ec. Aggiunge, senza questi lumi e queste dottrine non potersi intendere le cagioni de' fatti che dagli antichi storici ne sono raccontati, nè concordarne il dissentimento in alcuni punti, come quello tra Livio e Tacito sul Campidoglio occupato da Porsenna. Sostiene finalmente essere omai queste dottrine *infallibili*, dopo dissipate le tenebre che ingombravano il medio evo, dopo la scoperta del nuovo continente e le lotte tra gl'indigeni e le colonie venutevi dall' antico. Su di che si diffonde cattedraticamente pur lungo tratto, sempre con l'usata virulenza ed inurbanità, motteggiando bruscamente il *Visconti* „ dello avere ardito di scendere in quest' arene . . . . . . di essere indegno erede del cognome che portò già Ennio Quirino, indegno di andar col petto carico di tante croci, di essere Italiano, e nato nel secolo decimonono, ed altre simili ingiurie di cui vedemmo già tutto il voto contaminato §§. 60 al 65.

59 Io non sono iniziato in questi misteri di storica filosofia, o certo non sento in essa e sì innanzi da poter stare a fronte e giudicar di tale che si fa censore e giudice d' altrui. Iniziato però, per questa stessa scienza delle leggi e del foro che professo, iniziato ed istituito nelle vie del discernimento e della ragione, dirò francamente: che qualunque siasi il pregio e la utilità di queste dottrine, il Cav. Visconti nella sua storia su Roma non doveva entrarvi. Egli aveva promessa - *una storie adequata e succinta* - la storia dovava esser tale nel complesso dell' opera e nel suo scopo:

e tale avrebbe mai potuto essere s' egli l' avesse condotta pel vasto e tortuoso piano che l' estensore del voto avrebbe voluto? È stato redarguito *di prolissità*, perchè vi ha inserito alcune notizie non ovvie sì, ma certe ed incontrastabili: che si sarebbe detto se per quelle indagini scabrose, per quella oscurità d'induzioni, per quel labirinto di opinioni e di controversie si fosse perduto? Oh! allora sì che il Gennarelli stesso o chi altri avesse assunto in sua vece di proferire su la fatica del Visconti un parere, avrebbe potuto e con tutta ragione rimproverarlo, non solamente di *prolissità*, *o di superfluo*, ma fors'anche *di vanagloria* e di *pedantismo*.

60 Sanno con me anche coloro che come me in sì fatti misteri non sono iniziati: molti essere i generi della storia dalle cronache e dagli annali, dove sono narrati nudamente e se vuoi rozzamente ancora, i fatti nella lor semplicità quali accaddero, insino alle profonde meditazioni *del Bianchini e del Balbo* su i fatti medesimi, per le quali sulla storia meramente *narrativa* si eleva, per così chiamarla, una storia *razionale* e *filosofica*, che contempla l'uomo in tutti i suoi fatti in tutti i suoi avvenimenti, ne' cicli ricorrenti dello incivilimento e della barbarie, nel suo dinamismo sociale dai tempi della sua origine insino al presente, e fa della storia una scienza nuova, profonda, utilissima. Ma poteva mai, ripeto, esser tale la storia promessa dal Visconti, e che giusta le sue promesse aspettavano da lui gli Associati? Io non istarò quì mallevadore - se il Visconti potesse darne o no una storia di questo genere. - Più parco e più riservato nel giudicar d' altrui, benchè in lode, di quel che lo sia il Gennarelli nel biasimo non dirò in questo siccome io pensi. Ma non dubiterò di affermare: che non era quì luogo ad una storia sì fatta - Quello che conciliabilmente all'indole del suo lavoro poteva darne, ci ce lo ha dato nella sezione DELLA STORIA; ce lo ha dato in quel nesso degli avvenimenti l' uno coll' altro, e in essi quel carattere (specialmente *della Roma Jeratica*) quella duplice influenza di primato e di arbitrato tenuto dalla S.Sede su Roma, sopra l'Italia e sopra le altre nazioni, che spiega sì dottamente il Giobberti nell' opera sua; quel mutamento progressivo degli ordini antichi ne' moderni e delle istituzioni etniche nelle cattoliche, di cui si è fatta menzione nel primo Ristretto §. 10. E nella sezione DELLE FAMIGLIE quegli esempii di virtù e di vita interiore, di cui ne ha fornito il primo l' esempio Plutarco, accompagnati dalla ricerca degli avvenimenti esteriori e collegati con quelli. Queste cose, quanto (ripeto) nella sfera dello scopo suo si poteva, ne ha dato il Visconti nella storia su Roma. E il Gennarelli, anzichè riprenderlo di ciò che non vi ha messo di esotico e dubbio, proveniente dalla scuola Tedesca, doveva lodarlo

di ciò che vi ha posto del nostro, tanto più utile, tanto più bello, venerando al tempo stesso ed indubitabile.

61 Questo tratto dunque di critica filologica, al quale di buon grado avrei applaudito udendolo in una dissertazione da Licèo e d'Academia, qui è fuor di proposito (*non erat hic locus*), nè altro qui posso scorgervi che una brama di far pompa di queste cognizioni medesime, e latrare anche all'ombra di quegli di cui si è fatto nemico.

62 Ma venendo particolarmente *all' origine di Roma*, (argomento principale della censura) io non sono in grado, come diceva, di apprezzare il valore delle nuove dottrine del Vico, o di quelle più nuove ancora della scuola teutonica. Però mi sembra, che quanto alla origine di questa nostra Roma non ve ne sia bisogno. Perchè intorno alla sua fondazione e a'suoi primi tempi non so che prima della detta scuola alcuno v' abbia veduto quelle *illusioni mitiche*, quelle *tradizioni mistificate*, quella confusione *dell'ideale col reale*, che s'incontra per avventura nella Grecia, prima che regnassero Cadmo in Tebe, o in Sicione Egialèo; e non veggo quindi che faccia mestiere di ricorrere *ai ricorsi* della specie umana, al medio evo, e all' America per esser certi chi furono di Roma i fondatori, e da chi discesero. Le prime memorie scritte su Roma non furono quelle che si leggono in Tito Livio, in Dionigi di Alicarnasso o in Dione; nè quelle, avvegnachè anteriori, di Varrone di Q. Fabio di L. Cincio e di Catone. Essa ebbe di poco lontani alla sua fondazione gli scritti di Numa (li ricorda lo stesso autore del Voto, ricordandone lo scuoprimento avvenuto ne' primi tempi della Republica); ebbe gli annali conservati dai Pontefici antichissimi, ebbe anche de' monumenti che ci narra Dionigi di Alicarnasso veduti da lui medesimo. Quindi la origine de' suoi fondatori da Alba Longa, e di Alba-Longa da Enea, potè ben essere un fatto ricevuto come scevro di ogn' idea favolosa e di ogni dubbiezza da' primi Storici, e da' primi Storici tramandato ai seguenti, quindi potè come certo è costante giungere insino a noi senza che alcuno (tranne il Niebhur e i suoi seguaci), anche dopo la scienza nuova del Vico, ne abbia mai dubitato.

63 Viene opportunissimo a questo proposito ciò che lasciò scritto ripetutamente un nostro archeologo, del quale sebbene morto, sono già alcuni anni, vive ancora cara in noi la memoria, e vivrà eterna la fama, il NIBBY. Egli *nell' analisi della carta de' Contorni di Roma*, parlando di Lavinio dice T. II. p. 211 „ Tutti gli antichi Scrittori, che - ci rimangono latini e greci, si accordano a riguardare - la fondazione di Lavinio come fatta da Enea: niuno pe-

- rò con maggior lume di storia e con materiali più e-
- stesi ne parla di Dionisio, il quale io credo di seguire
- non solo per queste ragioni, ma ancora, perchè i più
- accurati Scrittori latini non differiscono da lui ne' fatti,
- ma sembrano quasi averlo compendiato: egli avvalora
- d'altronde il suo racconto e con l'autorità, *e co' monu-*
- *menti che ancora esistevano, e che mostra di aver esa-*
- *minato coi proprii suoi occhi.* E comincia con saviezza
- col dichiarare, *che tutti i Romani ammettevano la ve-*
- *nuta di Enea, e dei Trojani in Italia,* e che questa ve-
- nìa confermata dai riti che osservavano nei sagrificii,
- nelle feste, dagli oracoli sibillini, dalle risposte delfiche,
- e da molti altri fatti che niuno potrebbe avere in di-
- spregio, come inventati per convenienza. Or questa di-
- chiarazione era necessaria a premettersi, poichè senza
- ammettere la venuta di Enea, inutile sarebbe stato inol-
- trarsi in una storia che l'ammette per base: che se lo
- era per Dionisio *lo è ancora per noi*, i quali viviamo
- in tempi che alcuni per troppo voler usare di critica ne
- fanno abuso formando sistemi sopra supposizioni fanta-
- stiche, *che vorrebbero torci ancora quel poco di gloria*
- *che ci rimane degli avi nostri*; *ma io torno a protesta-*
- *re che amo meglio ingannarmi cogli antichi in cose di*
- *loro pertinenza, di quello divenire indovino coi medesimi*;
- che tanto più lontani sono da que'tempi, in cui potevano
- aversi lumi di fatto sopra tante cose che oggi sembra-
- no questione - Lo stesso e più particolarmente ancora ri-
pete nell'altra sua opera *su Roma antica* T. I. p. 71.
- Fra quelle emigrazioni tiene il primo posto quella di E-
- nea; su la quale gli Scrittori Romani erano così concor-
- di, che una parte de' riti e degli usi de' Romani deriva-
- vano da quella . . . . Mettersi a questionare di un fat-
- to universalmente ricevuto fino dai primi secoli di Roma,
- e del quale si mostravano i monumenti, *dopo tanti se-*
- *coli, parmi non solo inopportuno ma irragionevole*; poi-
- chè tali dubbii non possono appoggiarsi che a conget-
- ture vaghe, frutto di un abuso di critica *e di* quello
- scetticismo de' nostri tempi portato oltre i limiti della
- ragione umana. Laonde io ammetto cogli storici più gravi
- dell'antichità ancora superstiti greci e latini *la venuta*
- *di Enea* nel Lazio. Ammettendo questo fatto si conosce
- come degli Aborigini de'Pelasgi e de'Frigi venuti con Enea,
- *si costituì il popolo Latino stipite principale de' Romani,*
- *giacchè Latini furono i primi abitanti di Roma*, *latino*
- *Romolo che fondò la nuova città etc* . .

Se amò meglio ingannarsi cogli antichi in cose di lor pertinenza *di quello che sognar co'moderni* il Nibby, così dotto com'era nelle cose patrie; non vuorrà perdonarsi di

errar con gli antichi e col Nibby, anzichè vaneggiar co' Niebhuristi, al Visconti? Non gli si vuorrà perdonare di avere stimato anch'egli (come dice con le parole rimprocciategli dal Gennarelli §. 61)che alle sottili induzioni de'mo- - derni siano di gran lunga da preferire le testimonianze - e la fede degli antichi - ? E quelle parole del Gennarelli che drizza ingiuriosamente ed arditamente al Visconti - - hanno esaminato i moderni la questione importantissima - *della origine de' Romani*; *dopo la quale* chi avrebbe po- - tuto aspettarsi ciò che avete scritto su le fondazioni di - Enea e della sua stirpe? - (§. 64.): quelle parole *dopo queste ragioni e queste autorita* si ritorcono contro chi le ha proferite.

64. Nè solo il Nibby, ma tutti gli altri similmente, in cui non andò perduto il senno italiano, portarono lo stesso parere di questi delirii germanici. Così pensò il Fea nella sua opera *sui Vasi fittili*, là dove parla di Romolo; così il Marc. Forcia, il Valeriani, il Micali. E li stessi compilatori della Rivista di Edimburgo, fastiditi in vedere smarrita la verita in tanta confusione di congetture etimologiche e di sottigliezze critiche, e tanta stranezza di principii condurre a stranezza peggiore di conseguenze, da giugnere fino a mutare *la realta materiale* degli uomini e d'intere nazioni in vani simboli e forme, hanno mostrato la lor maraviglia, ed hanno tentato anch'essi di porre un freno a tanta inverecondia e tanta manìa?

65 Quantunque le dottrine del Niebhur sian già quasi cadute per loro medesime, e così quelle de' suoi Discepoli. Va accadendo in Germania anche di queste quel che vi accade del *razionalismo* o puro o misto; che suddiviso in tante sette discordi in tanti diversi antesignani, presso a poco quanti sono coloro che lo professano, ne sorge ogni giorno qualcuna nuova per combattere quella da cui è derivata; distruggendosi così l' una l' altra, simili a quegl' insetti che muojono nel dare agli altri la vità. Quella nazione che ha dato, e può dare ancora prove di profondità di sapere, allorchè seguendo le classiche dottrine de' Latini emanate ad illuminare il mondo da questa classica terra ne ha studiato i veri significati, ne ha interpetrato le riposte bellezze; quella nazione non fa che passar da un errore all'altro, allorchè si allontana da quelli per farsi essa inventrice e maestra. Può esservi cosa più inaspettata e nuova di quella proclamata dalla detta scuola - che l' Italia non ha *una moderna Storia Romana* quale hanno omai tutte le altre città? - vale a dire una storia, che rifiutando tutto ciò che sulla origine e su i primi avvenimenti di Roma hanno scritto concordemente i suoi Storici, ne inventi una nuova, adatti a questa *città unica al mondo* quel che forse

potrà convenire ad altre, in una parola sostituisca al vero il chimerico? Ed era d'aspettarne mai, che questa idea venisse lodata e proposta a modello quì in Roma stessa da chi studia le nostre cose, ed appartiene alla nostr'Accademia di archeologia?

66 La stessa risposta daremo a la censura su le questioni particolari dello *stato sociale de' Romani, della cittadinanza, dell'origine delle istituzioni politiche e civili* al tempo de'Re e della Repubblica, e sulle altre ricordate di sopra. Secondo lo scopo ,ed il carattere dell'opera bastava, che il Visconti, siccome ha fatto, ne riportasse, tolte dagli storici greci o latini che ce le hanno tramandate. le istituzioni medesime quali in essa si trovano, senza occuparsi dello investigarne per controversie .e per ambiguità le cagioni; le quali lo avrebbero dilungato dalla sua meta, e avrebbero *snaturato* (per servirmi della frase usata dall'Avversario) la sua fatica. Ove poi avesse creduto e potuto spaziare per questo campo, non avrebbe certamente preso a guida ed autorità alcuno di que' moderni, ma *col Sigonio* (de antiquo Jure Civium Romanorum), col *Panvinio* (de Civitate Romana) col *Manuzio* (de Comitiis Romanorum) coll' *Hotomanno* (de Magistrat. Rom.) col *Bullialdo* (de populis fundis) ed altri, raccolti dal Grevio, che illustrarono la costituzione politica de' Romani, non con altra autorià che cogli scritti de Romani medesimi.

67 V' è ragione anche a dubitar fortemente, che alla scorta della Scuola tedesca si possano concordare le dissidenze che s' incontrano in alcuni punti fra gli Storici antichi, o che non se ne abbia a vedere anzi dove non sono, come quella che suppone l' Autor del Voto fra Livio e Tacito - - Sull' avere Porsena, dopo essersi arresa Roma alle sue - armi, presa stanza nel Campidoglio -. Lo che (dice il prelodato Autore) Livio nega, Tacito asserisce. Io non so in qual luogo di Tacito egli abbia trovato ciò. Ma aprendo le Istorie di questi, *al lib. III.* §. 72., dove lo Storico parlando dell' assedio sostenuto da Sabino fratello di Vespasiano nell' arce Capitolina, deplora il guasto che a quei sacri e magnifici edifizj diedero gli assediati e gli assalitori, trovo queste parole - Id facinus post conditam Ur- - bem luctuosissimum foedissimumque populo romano ac- - cidit: nullo externo hoste, propitiis si per mores nostros - liceret deis, sedem Jovis optimi maximi, quam *non Porsena* dedita Urbe, neque Galli capta *temerare potuissent*, - furore principum exscindi -. Le quali parole mi par, che significhimo tutt' altro che il Lucumone D' Etruria occu- - passe e prendesse stanza nel Campidoglio -: che perciò Tacito non discordi in questo da Livio e che non vi sia bisogno di ermeneutica o altra scienza straniera per concordarli: e parmi che per voler esser con gli stranieri

contemporaneo del proprio secolo, si perda l' intelletto riguardo ai passati. Dove l' Autor del Voto, rientrando per poco modestamente in se stesso, vegga quanto sia ingiusto il correre a gridar ciecamente su gli errori altrui; e che avrebbe dritto di gridare il Visconti, tacciato sì acerbamente da lui - di non saper di greco *ne di latino!*

67. Finalmente quanto all' appello ch' egli fa *alla Gioventù Italiana* contro il Visconti, e contro chiunque sentisse in fatto di storia col Visconti e con gli altri nostri, e non coi Niebhur, coi Muller, coi Zumpt, cogli Abeken, coi Bocekh, coi Bunsen, io non risponderò che con le parole di quel sommo ingegno e caldissimo petto d' amore italiano, il Gioberti, citato di sopra, nella sua opera DEL PRIMATO MORALE E CIVILE DEGLI ITALIANI (Brusselles 1843) t. II. p. 70. parlando del *razionalismo tedesco*, e che nello spirito dell' opera e con tutta verità puonno convenire ugualmente a tutti i rami delle scienze e della letteratura umana „ E già sono state tradotte (egli dice) alcune ope-
- re, in cui il panteismo tedesco viene insegnato alla sco-
- perta; e queste merci straniere invece di giovare alla
- scienza, le nuocono perchè gli studiosi *non essendo per*
- *lo più avvezzi a vivere del proprio*, nè muniti di una
- regola sicura per giudicare il vero valore di quelle, le
- accolgono cupidamente. Ora al sostituire al sensismo
- francese, *il razionalismo germanico*, sarebbe un cadere
- dalla padella nella brace. E se i migliori sentono oggi-
- mai *la necessità di ritornare all' antica sapienza patria*,
- perchè sostare in Germania quando si esce di Francia?
- . . . . Italiani, che *vi abbeverate alle sorgenti stra-*
- *niere* sappiate che voi siete esuli, benchè viviate in Ita-
- lia. Il vostro esilio non è necessitato ma volontario; non
- è innocente ma colpevole; poichè rinnegate spontanea-
- mente il culto patrio, e adorate gl' Iddii forestieri. Voi
- siete esuli, non di corpo, ma d' anima; poichè mentre a-
- bitate corporalmente nella penisola, il vostro spirito al-
- berga in *Berlino* o in Parigi, pensando ed amando in
- modo conforme ai perpetui nemici di quella. Deh! rin-
- savite una volta, e ponendo fine a un lungo errore, av-
- vezzatevi a sentire e a *filosofare italianamente*. Ve lo di-
- ce uno de' vostri, diviso acerbamente dalla madre comu-
- ne, ma forse più italiano che voi non siete. Imperocchè,
- sebbene lontano, egli vive spiritualmente in cotesta dol-
- ce patria, si pasce del suo antico senno e medita le sue
- memorie; quando voi che ne respirate l'aria e ne godete
- il lume vitale, vi adoperate a straziarne la fama, ricam-
- biando d' ingratitudine i suoi benefizi, e oltraggiando la
- Providenza che vi fece suoi figli.

Laonde ec.

ANGELO CARNEVALINI AVV.
GIUSEPPE POMPONI.

Nota A. Documenti che rimangono deposti nell' originale presso il Sig. Giacomo Frattocchi notaro Capitolino, acciò possa osservarli chi ne avesse vaghezza.

Essi sono i seguenti.

1. *Narrazione istorica della famiglia Visconti di Vernazza, scritta l' anno* 1727 , *nella quale si espone l' origine dai Signori di Lampugnano, e la qualità degli ufficii sostenuti in Vernazza da individui di essa, uffici spettanti a nobili, e con trattamento di nobili, dato in pubbliche patenti dalla repubblica di Genova.*

Si dimostra che la famiglia Visconti non fu ignobile nei registri municipali, *nè d'o*scurissima origine (*vol. Gennarelli* §. 59).

2. *Albero genealogico annesso a tale relazione.*
3. *Albero genealogico di mano di Giambattista Visconti, coll'* arma del biscione, *anteriore all' anno* 1751 , *nel quale nacque Ennio Quirino, figlio primogenito di Giambattista.*
4. *Foglio* autografo *di G. B., Visconti col titolo* : origine della famiglia Visconti di Vernazza.
5. *Albero genealogico di mano di Filippo Aurelio Visconti*, coll' arma del biscione. *È anteriore all' anno* 1756 , *per trovarvisi notato come vivente Massimo. quarto figlio del viril sesso di G. B. che mancò ai vivi nel marzo dell'anno suddetto.*
6. *Scritto di mano di G. B. Visconti, che comprende le nascite e i matrimonii di varii individui della famiglia Visconti dal* 1566 *al* 1721.
7. *Estratto dei matrimonii, di mano del M. R. Giambattista Ciappetti arciprete di Vernazza, che li ricavò l'anno* 1752 *dai registri della sua chiesa, e ne fece l' attestato.*
8. *Altro di Battesimi dell' anno* 1584 *al* 1665, *fatto e autenticato dallo stesso.*
9. *Foglietto di battesimi e matrimonii dal* 1558 *al* 1598.
10. *Minuta autografa di lettera di G. B. Visconti al detto arciprete Ciappetti, che riguarda le notizie da lui mandate, e chiede ulteriori schiarimenti.*
11. *Lettera di monsignor Lomellino, Vescovo di Sarzana, nella cui diocesi è Vernazza, con trattamento dato a G. B. Visconti, quale era allora usato coi gentiluomini di prima sfera.*
12. e 13. *Lettere della Marchesa Argentina Imperiali negl'Imperiali, Signora di Feudi presso Vernazza, con trattamento dato a G. B. Visconti, come sopra.*
14. *Biglietto di monsignor Arcivescovo di Adrianopoli a G. B. Visconti, con trattamento come sopra, e di più il cognome secondo* di Lampugnano, *usato allora da esso Giambattista.*
15. *Lettera di Filippo Prada collo stesso cognome.*
16. *Lettera di Appollonio, e Teresa Visconti, a Filippo Visconti, scritta gli* 11 *Settembre* 1789, *col suggello dell'* arme del biscione.

Si dimostra, che il cav. Pietro Ercole Vi-

sconti, non introdusse l'arme col biscione; *ma fu usata dai suoi antenati.*

17. *N. B. Si è depositato ancora uno dei volumi dell' indice della biblioteca di* Filippo Aurelio Visconti, *che ha nelle coperte le armi* del biscione, *le quali sono accompagnate dalle iniziali del nome di esso Filippo Aurelio Visconti; che ha aggiunta la qualifica di commissario delle antichità; e non puo quindi essere posteriore all' anno* 1799.

Eccma Congregazione Civile dell' A. C.
Secondo Turno

ROMANA

Di pretesa Rescissione o Riforma di Contratto

Per

Il Signor Benedetto Zampi

Contro

Gli Eccmi Signori Principe D. Clemente Altieri, Vincenzo Marchese Costaguti, Marchese Clemente La-Val de la Fargna, Duca D. Marco D' Altemps, ce.

Ristretto di Risposta
con Sommario Addizionale c Dichiarazione
dell' Autore dell' Opera

Per l' Udienza di Ruolo del giorno
10 Giugno 1845.

Sommario Addizionale

Roma li 6 Settembre 1844

Num. 1.
Si prova essere in facoltà dell' Autore o dell' Edit. di un' Opera di dividere in parti i tomi o volumi di cui essa è composta.

Noi quì sottoscritti pubblici Tipografi, Libraj. e Negozianti accollatarii di opere in corso di associazione di case estere, e statistiche certifichiamo in ossequio di verità che è stile tipografico, e consuetudine degli Editori che i Volumi delle opere tanto di grande, che di piccola mole vengono divisi in parti, come ci costa da opere tanto di antica che di recente edizione, non che da quelle che si vanno attualmente pubblicando, e sono in corso d' associazione.

In fede di che abbiamo rilasciato il presente.

Alessandro Monaldi Tipografo
Giovanni Olivieri Tip. dell' Università Romana
Giuseppe Gismondi Tipografo
Pietro Agazzi Librajo
Francesco Cruciani Librajo
Per Pietro Merle - A. Blaso
Antonio Bertoni Librajo
Pietro Capobianchi per il Tipografo Giuseppe Antonelli di Venezia.
Giuseppe Cecchi Tipografo
Francesco Archini Librajo

Dichiaro io infrascritto che è in arbitrio dell' autore, e dell' editore di dividere un volume, o tomo di un opera in quante parti gli accomoda come si vede pratticato dal Muratori nelle sue opere, ed in tante altre antiche e moderne.

In fede ec.

Lì sette Settembre mille ottocento quarantaquattro

Gio: Battista Petrucci Librajo patentato.
Luigi De Romanis Librajo rattifico, e confermo nelle clausole del collega Signor Gio: Battista Petrucci
Alessendro Natali Editore
Federico Lampato
Giuseppe Brancadoro Tipografo de' Classici

Registrato a Roma li 9 Settembre 1844 Vol. 446 Atti Privati foglio 83 retto, esatti baj. 40 Cesare Vagnolini.

Num. 2.
Elenco di varie opere nelle quali il numero delle pagine di un tomo o volume supera di gran lunga le mille e duecento che si asseriscono in contrario.

TITOLO DELL'OPERA E PRESSO CHI ESISTA	VOLUME o TOMO	NUMERO delle PAGINE
Nuovo Dizionario geografico universale statistico commerciale ecc. Dalla Tipografia di Giuseppe Antonelli (Tipografo premiato dall'Imperiale, e Reale Governo Austriaco) Venezia 1826 al 1835. In Ottavo. N. B. *La presente Opera può vedersi alla Tipografia Salviucci.*	Primo Secondo Terzo Quarto	1962 2048 2599 4322
Vocabolario della lingua Italiana di Giuseppe Manuzzi - Firenze per David Passigli - In quarto. N. B. *Può vedersi presso Alessandro Natali via delle Convertite N. 19.*	Primo Secondo	1914 2088
Biblioteca del Viaggiatore. Raccolta dei Novellieri Italiani - Firenze presso Borghi e Compagni - In Ottavo. N. B. *Può vedersi presso Niccola De-Romanis.*		2565
Segneri - Opere - Milano - Tipografia de' Classici. - 1837 - In Ottavo. *Può vedersi presso Ferretti alla Minerva.*	Secondo	1802
Merlin - Repertorio di giurisprudenza - Venezia presso Antonelli 1842. In Quarto. *Può vedersi in qualunque studio legale.*	Decimq.to	1794
Rosselli - Storia moderna - Traduzione di Scrittori inglesi - Napoli 1743. In ottavo piccolo. *Può vedersi Presso il Signor Ferretti.*	Secondo Vigesimo-secondo	1706 1734
Martini - Bibbia - Firenze - Per David Passigli - Opera in corso di associazione - In Ottavo. *Può vedersi presso Natali.*	Primo	1622
Opere di Giandomenico Romagnosi Milano presso Merelli e Meriani. - Idem *Può vedersi presso Alessandro Natali via delle Convertite N. 19.*	Primo N. B. Gli altri tre già pubblicati hanno quasi la stessa paginazione.	1647
Pothiers - Pandette - Venezia Bazzarini e Compagni 1835. In Ottavo. *Può vedersi in qualunque studio legale.*	Secondo	1592

TEATRO ARALDICO - Lodi - presso Wilmant e Figli in quarto.
BORGHI sulle Storie Italiane - Firenze presso Le Monier.
TRATTATO della Pittura di Leonardo da Vinci in Roma mille ottocento dieciassette - Tipografia De Romanis in quarto.
TALIA, Grecia, Svizzera, e Germania Renane in corso di associazione - Firenze per Barbi Editore 1844 in quarto.
ERCOLANO, e Pompei - Raccolta generale di Pitture, Bronzi e Mosaici scoperti fino ad oggi - Venezia per Gius. Antonelli 1844 in quarto in corso di assoc.
VIAGGIO di un Cacciatore nelle quattro parti del mondo - Venezia per Antonelli 1845 in corso di assoc.
PISTOLESI - Museo Borbonico - Roma presso Gismondi opera in corso di associazione.
NAPOLEONE, e suoi Contemporanei - Firenze per Batelli e Figli 1837 in ottavo.
ROLLIN Storia Antica e Romana, Firenze presso Giuseppe Galletti 1830 al 1832 ; 49 volumi in ottavo.
SEGNERI Opere - Firenze per Leonardo Ciardetti circa 40 volumi in ottavo.
DISSERTAZIONI della Pontificia Accademia Romana di Archeologia, pubblicati finora tomi 11 in quarto stampati in diversi anni nella Tipografia della R.C.A.
DIZIONARIO storico degli ordini cavallereschi, opera del cav. Luigi Cibrario. Torino, pel Fontana, in ottavo in corso d'associazione.
STORIA degli antichi popoli italiani di Giuseppe Micali in 8vo. Firenze, Tipografia all'insegna di Dante 1832.

Num. 3. Nota delle opere stampate in caratteri simili a quelli dell' opera in questione.

Noi quì sottoscritti invitati a confrontare la pagina dell'opera in quarto *le Città e Famiglie Nobili e Celebri dello Stato Pontificio*, che si pubblica pei tipi del Signor Benedetto Zampi, con altra pagina di opere recenti di simil sesto e carattere, scegliemmo per confronto l' opera intitolata *Teatro Araldico*, che si pubblica per associazione in Lodi dalla Tipografia *Wilmant e Figli* (contenente armi gentilizie e rispettive notizie storiche relative a ciascheduna famiglia, a cui spettano le dette armi) come opera, quasi simile nella materia alla sunnominata, e portatevi sopra le nostre indagini, abbiamo rinvenuto nell' una e nell' altra uguale ampiezza di marginatura proporzionata alla carta usata in ciascuna, come altresì un' uguale larghezza d' interlineamenti, e di spaziatura, di modochè tutte del pari vengono a un incirca a contenere ugual quantità di materia.

Num. 4. L' opera che si pubblica dallo Zampi trovasi corrispondere nella marginatura, interlineamento, e spaziatura ad altre opere di simil genere.

Lett. A. Il carattere garamoncino usato nelle note di detta opera ne ha ristretto di molto la mole.

Avendo poi preso a calcolo che circa un terzo delle pagine fin quì pubblicate della sudd. le opera Città e Famiglie nobili ec. in complesso considerate contengono delle note, che queste comprendono quasi un terzo dell' opera, e che le medesime sono state date in carattere *garamoncino*, dobbiamo dichiarare conforme dichiariamo, che se nelle dette note si fosse usato il carattere *filosofia*, il quale sebbene di due punti maggiore del *garamoncino*, poteva esser benissimo adattato per note al carattere *silvio* di cui è composto il testo, sarebbesi non poco aumentata la mole dell' opera stessa. Che se poi si fossero sciolte le note in testo come sarebbesi potuto fare, secondo l' uso tipografico moderno, la detta opera sarebbe cresciuta almeno di un terzo.

In fede ec. - Roma questo dì 3 Giugno 1845.

Giuseppe Brancadoro Tipografo dei Classici, e già Direttore della Tipografia Vaticana.

Giuseppe Gismondi Tipografo.

Num. 5. Si prova che l'opera in questione fu cominciata a pubblicare circa un mese dopo la pubblicazione del manifesto,

Attestiamo noi sottoscritti, che il primo fascicolo dell' opera le Città e Famiglie ec. ove si contiene il discorso preliminare fu pubblicato circa un mese dopo la pubblicazione del manifesto di associazione dell' opera stessa, potendo ciò deporre in quanto a me Gaetano Pallotta per essere da più anni addetto in qualità di ministro in detta Stamperia, e quanto a me Antonio De Giorgi per essermi trovato in quell' epoca come compositore in detta Stamperia, e specialmente applicato in detta opera.

In fede ec. - Roma questo dì 2 Giugno 1845.

Gaetano Pallotta affermo quanto sopra

Antonio De Giorgi aff. q. s.

Eccma Congregazione Civile dell' A. C.

Secondo Turno

ROMANA

Di pretesa Rescissione o Riforma di Contratto

Pel Signor Benedetto Zampi

Sommario Addizionale